

Rassegna del 02/10/2013

SANITA' REGIONALE

02/10/13	Gazzetta del Sud	4 Contagiato con una trasfusione, risarcito con 500 mila euro	...	1
02/10/13	Gazzetta del Sud	7 Belgio, ricorre all'eutanasia dopo il cambio di sesso deludente	Sali Lucia	2
02/10/13	Gazzetta del Sud	21 La "Campanella" non chiude: nessuno andrà a casa	Calabretta Betty	3
02/10/13	Gazzetta del Sud	23 Intervista a Rosa e Renzo Ruffolo - Sangue infetto, parlano i figli di Cesare Ruffolo - Nessuno deve più morire come nostro padre	Badolati Arcangelo	5
02/10/13	L'Ora della Calabria	4 Epatite dopo trasfusione Lo Stato condannato a pagare	...	8
02/10/13	L'Ora della Calabria	6 Un topo passeggia per l'ospedale di Cosenza- Un topo tra i corridoi dell'ospedale	Truzzolillo Alessia	9
02/10/13	L'Ora della Calabria	10 Scopelliti contestato Ma per la Campanella spunta una soluzione - Campanella, Peppe sott'assedio Alla fine spunta una soluzione...	...	11
02/10/13	L'Ora della Calabria	12 Intervista a Wanda Ferro - «Vi racconto pregi e difetti di Scopelliti» - Wanda cita Bob Dylan lasciate l'oblò aperto anche in tempesta	Paletta Saverio	13
02/10/13	Quotidiano della Calabria	6 Trovato un accordo per salvare i dipendenti - Campanella, trovato l'accordo	Cimino Laura	19
02/10/13	Quotidiano della Calabria	6 «Dipendenti scelti con regole certe»	...	21
02/10/13	Quotidiano della Calabria	6 Intervista a Antonio Borrello - Borrello: «Ignorare la legge errore politico di Scopelliti»	Mollo Adriano	22
02/10/13	Quotidiano della Calabria	13 Polstrada, la sede fu chiusa per pulci	...	24
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	19 Betania Dipendenti in protesta	...	25

SANITA' LOCALE

02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	26 Dall'ira alla festa. Salvi i dipendenti e il "polo"	Calabretta Betty	26
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 Il giudice: la Regione paghi subito otto milioni	b. c.	28
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 Una lettera dei pazienti al presidente Napolitano	...	30
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 Sono nove le mensilità arretrate	Sodano Elena	31
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29 Midollo osseo, 152 i probabili donatori	...	33
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	30 Sersale si presenta al prefetto	Stanizzi Rosario	34
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Apre il centro vaccinazioni e di ludopatia	...	36
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	34 Galati: Talarico è una mia creatura politica	v.l.	38
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	36 Giornata informativa sulla donazione	Senese Sebastiano	40
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	38 Dal 7al 18 formazione per diventare volontari ospedalieri	...	41
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	45 L'uso del defibrillatore nei casi di arresto cardiaco	m.n.l.	42
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	45 La struttura sanitaria di base versa in uno stato di degrado	Sisca Antonio	43
02/10/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	45 Da ieri ambulanza in servizio soltanto nelle ore diurne	Campisi Orsolina	44
02/10/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	18 "Campanella" Una giornata ad alta tensione	De Rocco Fausta	45
02/10/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	19 «Presidente Napolitano, adesso ci aiuti»	...	47
02/10/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	19 la soluzione "sul filo di lana"	Ant.Cant.	48
02/10/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	18 Anche "Betania" soffoca Sciopero dei dipendenti	De Fazio Anna	50
02/10/13	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	27 Italcementi, Scopelliti convince tutti... o quasi	Lenza Ilaria	51
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	21 Associazione Midollo Festa con clown e donatori	...	53
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	22 Campanella, l'ira dei dipendenti	Cimino Laura	54

02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	22 Il grido di dolore di unapaziente arriva al presidente Napolitano	r.c.	56
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	25 Addio al genio dell'urologia	Nisticò Massimo Felice	57
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	25 Operazione sollievo Partita la raccolta fondi	Casaburi Mario	59
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	28 Riapre la Guardia medica di via Cerra	...	61
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	29 Ecco le risposte che Scopelliti deve dare sulla sanità	r.s.	62
02/10/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotona	32 Ecco come cambieranno i Centri di raccolta del sangue	...	63
02/10/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	24 Servizio notturno sospeso da ieri	a.m.t.	64
02/10/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	20 Scopelliti attende il sindaco	Mobilio Francesco	65

02/10/13	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	67

Un paziente contrasse l'epatite nel 1987 al Niguarda di Milano e cominciò una battaglia legale durata 27 anni Contagiato con una trasfusione, risarcito con 500 mila euro

MILANO. Una battaglia durata quasi 30 anni, sia contro la malattia che contro lo stato. Alla fine G. L. ce l'ha fatta e sarà risarcito con mezzo milione di euro per aver contratto l'epatite durante una trasfusione di sangue nel 1987 all'ospedale Niguarda. Dopo una lunga vertenza il giudice Giovanna Gentile della decima sezione del tribunale civile ha condannato il ministero della salute a pagare 507.603 euro oltre alla spese fissate in 12.268 euro.

È stato quindi di nuovo applicato il principio, già adottato in diversi tribunali, secondo il quale nei casi di contagi per trasfusione di sangue infetto la responsabilità è del ministero della Salute. Sarebbero centinaia le cause già concluse o ancora in corso di persone che avrebbero contratto negli anni '80 della malattie, come l'Aids e l'Epatite C, in seguito alla somministrazione di prodotti farmaceutici salvavita distribuiti dal Servizio Sanitario Nazionale. Molte vertenze si stanno concludendo proprio in questi anni, perché gli accertamenti sono lunghi e complessi.

Nell'aprile scorso Andrea Spinetti, presidente del comitato vittime sangue infetto aveva parlato di 'epidemia che lo Stato nega, de-

nunciando che sono almeno 7000 le persone in attesa di un risarcimento transattivo per trasfusioni ed emoderivati non controllati dal Sistema sanitario nazionale.

Quello di G.L. non è neppure il risarcimento più cospicuo, anche se spesso la decisione finale arriva quando chi aveva avviato la causa è già morto. Come la donna di Agrigento contagiata a causa di trasfusione di sangue infetto da epatite C nel 1985 e poi deceduta per sopravvenuta cirrosi epatica. Due mesi fa, il 2 agosto, il Tribunale di Palermo ha riconosciuto agli eredi un risarcimento di 900.000 euro. La trasfusione era stata fatta presso l'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento. Successivamente i familiari della donna hanno citato il ministero della Salute, ritenuto responsabile di non avere adeguatamente vigilato sulla raccolta e sulla distribuzione del sangue e degli emoderivati da destinare alle trasfusioni.

Nel 2012 il Tribunale civile di Ancona ha condannato il ministero della Salute a pagare 700 mila euro di risarcimento agli eredi di un paziente che 29 anni fa contrasse i virus dell'Hiv e dell'epatite C in seguito a varie trasfusioni dopo un incidente stradale. ◀



In seguito all'operazione ha chiesto la "dolce morte" a 44 anni

Belgio, ricorre all'eutanasia dopo il cambio di sesso deludente

Lucia Sali
BRUXELLES

Ha chiesto la "dolce morte" a 44 anni, dopo una serie di operazioni per il cambio di sesso il cui risultato era per lui deludente. Continuava a sentirsi prigioniero di quel corpo da donna quando lui, Nathan Verhelst, si è sempre visto uomo. E pur non essendo affetto da nessuna malattia incurabile, ha chiesto e ottenuto l'eutanasia in Belgio, dove è consentita non solo per sofferenze fisiche insopportabili ma anche psichiche. L'uomo, che ha rilasciato la sua ultima testimonianza al quotidiano fiammingo "Het Laatste Nieuws" 24 ore prima di morire in un ospedale di Bruxelles, era nato come Nancy, unica figlia femmina dopo tre fratelli maschi di una famiglia fiamminga di Hamme.

Sin dall'infanzia, ha raccontato Nathan, a casa era «appena tollerato», con la madre che spesso si lamentava dicendogli «se solo tu fossi stato un ragazzino». «Ero la bambina che nessuno voleva», ha raccontato, ricordando che, anziché dargli una vera camera, i genitori lo misero a dormire in uno sgabuzzino sopra il garage. La scoperta di sentirsi più a suo agio come maschio è arrivata durante l'adolescenza, vestendosi con jeans larghi e sentendosi attratto dalle ragazze. Il suo sogno da allora è stato quello di un'operazione per cambiare sesso. La terapia è stata lunga e, dopo gli ormoni nel 2009, sono seguiti una mastectomia e infine la ricostruzione genitale nel 2012. Gli interventi, però, non hanno dato i risultati sperati. «Quando mi sono guardato per la prima volta allo specchio dopo l'operazione, ho provato un'avversione contro me stesso», ha raccontato Nathan parlando della sua disperazione senza via d'uscita. E così Nathan-Nancy ha chiesto di essere aiutato a morire. ◀



CATANZARO Raggiunta l'intesa. Creata una società "in house" per i dipendenti in esubero La "Campanella" non chiude: nessuno andrà a casa

Betty Calabretta
CATANZARO

Mentre in piazza si consumava la protesta durissima dei lavoratori di Fondazione Campanella, le istituzioni convocate dal prefetto Raffaele Cannizzaro hanno raggiunto la sospirata intesa. Nel documento sottoscritto dal governatore Giuseppe Scopelliti, dal rettore Aldo Quattrone, dai sub commissari Luciano Pezzi e Luigi D'Elia, dal dg del dipartimento Antonino Orlando, dal presidente della Fondazione Paolo Falzea, dai dg dell'Azienda Mater Domini Florindo Antoniozzi e dell'Asp Gerardo Mancuso, e dal sindaco Sergio Abramo, è stato stabilito che attraverso la ieri concordata modifica del decreto 123/13 «la Fondazione Campanella soggetto giuridico privato ai sensi della legge 63/2012 accreditato con decreto n. 122/2013, previo apposito stralcio del protocollo d'intesa tra Università e Regione da sottoscrivere entro il 30 ottobre, potrà svolgere attività di ricerca in campo oncologico e partecipare al percorso formativo del corso di laurea in medicina dell'università Magna Græcia».

Conseguentemente nello stralcio del protocollo d'intesa saranno elencate le unità operative oncologiche a direzione universitaria che continueranno a svolgere la loro attività didattico-scientifica assistenziale nella Fondazione. In altri termini i professori dell'Ateneo potranno restare nella Fondazione. Le unità operative a direzione universitaria non oncologiche, individuate con verbale d'intesa del 26 giugno scorso, rientreranno entro il 30 ottobre nell'Azienda ospedaliera Mater Domini con il personale dipendente dall'Università e con il personale dipendente dall'Azienda Mater Domini. Per quanto riguarda il personale dipendente della Fondazione non afferente alle unità non oncologiche (in pratica i lavoratori in esubero) si prevede la costituzione da parte della Azienda Mater Domini, della Azienda Pugliese-Ciaccio, della Asp di Catanzaro, della Regione e dell'Università, di una società a capitale interamente pubblico retta secondo l'istituto dell'*in house providing* e apprestata per fornire servizi di natura strumentale agli enti soci. Nelle more il personale continuerà a prestare servizio nella Fondazione. ◀





Quattrone e Scopelliti firmano l'intesa

A tre mesi dalla morte all'«Annunziata»

Sangue infetto, parlano i figli di Cesare Ruffolo



La fotografia mostra il settantenne Cesare Ruffolo al Pronto soccorso dell'«Annunziata» di Cosenza durante la trasfusione letale. Vicino al pensionato, che appare tranquillo, la figlia Rosa. A distanza di pochi minuti il quadro clinico precipiterà improvvisamente e lo sventurato non riuscirà più a parlare. Sarà l'inizio della fine: Ruffolo morirà a distanza di venti ore. I figli Rosa e Renzo ieri hanno rotto il silenzio a distanza di due mesi per confermare la loro volontà d'andare fino in fondo alla vicenda «affinché non succeda a nessun altro quello che è accaduto a nostro padre».

COSENZA Parlano i figli di Cesare Ruffolo, il pensionato rendese di 79 anni ucciso da una sacca di sangue infetto nel luglio scorso all'Annunziata

Nessuno deve più morire come nostro padre

L'odissea vissuta in ospedale, i silenzi ostinati del personale, l'amara verità scoperta per caso dopo 10 giorni

Arcangelo Badolati
COSENZA

Anatomia di una morte evitabile. Rosa e Renzo Ruffolo hanno vissuto l'immane tragedia della prematura scomparsa del padre, Cesare, 79 anni, ucciso da una trasfusione di sangue infetto. La morte del pensionato è stata addebitata alla contaminazione solo successivamente alla denuncia fatta dai familiari alla magistratura inquirente. L'esposto presentato in Procura ha determinato l'apertura di una inchiesta. I familiari del paziente deceduto, accompagnati dai legali di fiducia, hanno deciso di rilasciare una intervista al nostro giornale per raccontare la loro terribile esperienza.

Ricostruiamo tutto dall'inizio?

«Siamo andati con nostro

padre all'ospedale dell'Annunziata di Cosenza per sottoporlo ad una trasfusione perché aveva l'emoglobina bassa. L'ematologo che lo seguiva ci aveva infatti consigliato, in vista del caldo estivo, di sottoporlo ad una trasfusione. Quella di quel giorno, tra l'altro, era la prima trasfusione della sua vita.»

Lui di che patologia soffriva?

«Una forma di leucemia linfatica cronica che gli venne diagnosticata nell'aprile del 1989. Da allora è sempre stata tenuta sotto controllo e non lo ha mai messo in pericolo di vita. Ci sono documenti ufficiali che confermano questo dato inoppugnabile.»

Torniamo a quel giorno, il quattro luglio: cosa accadde?

«Andammo all'Ematologia, dove ci dissero di passare dal

Pronto soccorso. Una volta giunti in questo reparto la situazione clinica di nostro padre venne classificata come "codice bianco". Intorno alle 15,30 venne fatto il prelievo per verificare i valori dell'emoglobina e il tipo di gruppo sanguigno. Il medico in servizio ci chiese se dovessero essere effettuate una o due sacche di trasfusione. Noi gli spiegammo che era la prima volta che ci recavamo in ospedale e così lui optò per



l'utilizzo di una sola sacca».

E cosa si verificò dopo?

«Abbiamo aspettato fino alle 20,30 quando, finalmente, è arrivato un infermiere ed è iniziata la trasfusione. Eravamo in una stanza in cui c'erano altri quattro pazienti. Nostro padre era normale, allegro, e ci chiedeva quanto potesse durare la trasfusione. All'improvviso, dopo circa 15 minuti, ha cominciato a tremare e non riusciva a parlare. Perciò abbiamo subito chiamato gli infermieri che hanno tolto la sacca del sangue, sostituendola con una soluzione fisiologica. Hanno fatto pure una puntura di cortisone. Gli è subito salita la febbre e lentamente è scivolato in coma. Prima che perdesse conoscenza mio padre ci ha con lo sguardo chiesto aiuto, ma noi non sapevamo come aiutarlo. Non capivamo cosa stesse accadendo. È rimasto nel Pronto Soccorso fino all'una di notte, nonostante noi chiedessimo che fosse trasferito almeno in Rianimazione. Solo all'una è stato trasportato nel reparto di Medicina generale. Lì è rimasto fino al pomeriggio successivo, quando è morto. Abbiamo chiesto insistentemente du-

rante tutta questa terribile fase agonica quali fossero le ragioni del malessere. Nessuno, però, ci ha dato una risposta. Solo un medico ci ha detto che appena fosse diminuita la febbre avrebbero provveduto a riprendere la trasfusione».

Dopo il decesso vi hanno dato spiegazioni?

«No. Ci hanno restituito la salma senza spiegarci perché era morto ed in così poco tempo.»

Perché vi siete rivolti alla magistratura?

«Celebrati i funerali, siccome eravamo pieni di dubbi e di rabbia ci siamo rivolti all'avvocato Massimiliano Coppa che ci ha consigliato di acquisire la cartella clinica. Erano già passati dieci giorni dal funerale. Leggendo la cartella clinica, subito affidata agli attuali nostri consulenti, ci siamo resi conto della gravità dell'accaduto. E, soprattutto, del fatto che nostro padre era stato ucciso da un germe patogeno contenuto all'interno della sacca di sangue che gli era stato trasfuso. Nessuno ci aveva detto niente. Non solo: abbiamo subito scoperto che non si trattava di un caso isolato. E che nessuno aveva comunicato alcunché all'autori-

tà giudiziaria».

L'azienda ospedaliera vi ha contattato dopo il fatto?

«No, mai. Neanche una telefonata di condoglianze».

Cosa chiedete alla giustizia?

«Che non accada più una cosa del genere. E che ai degenti ed ai loro familiari sia riconosciuta attenzione come meritano. In quelle dodici ore abbiamo visto nostro padre abbandonato e noi altrettanto ignorati come se fossimo degli scomodi ospiti. Ci domandiamo se ai nostri figli toccherà subire quello che abbiamo subito noi. Abbiamo diritto di poter contare su una sanità efficiente perché oggi così non è. Le nostre lacrime, il nostro dolore, lo smarrimento servono almeno a salvare altre vite».

La famiglia di Cesare Ruffolo è assistita da un pool di legali composto dagli avvocati Massimiliano e Paolo Coppa, Chiara Penna e Luigi Forciniti. Un gruppo deciso ad andare fino in fondo e che patrocina gli interessi anche dell'altra vittima del sangue infetto: un trentasettenne cosentino, sfuggito solo per miracolo alla morte un mese prima di Cesare Ruffolo. ◀



Una immagine esclusiva: Cesare Ruffolo mentre si sta sottoponendo alla trasfusione mortale



Rosa Ruffolo



Renzo Ruffolo

Epatite dopo trasfusione Lo Stato condannato a pagare

Una battaglia durata quasi trent'anni. Contro la malattia e contro lo Stato. Alla fine G.L. ce l'ha fatta e sarà risarcito con mezzo milione di euro per aver contratto l'epatite durante una trasfusione di sangue nel 1987 all'ospedale Niguarda di Milano. Dopo una lunga vertenza il giudice Giovanna Gentile, della decima sezione del tribunale civile, ha condannato il ministero della Salute a pagare 507mila 603 euro più le spese (fissate in 12.268 euro). E' stato quindi di nuovo applicato il principio, già adottato in diversi tribunali, secondo il quale nei casi di contagi per trasfusione di sangue infetto la responsabilità è del ministero.

Sarebbero centinaia le cause già concluse, o ancora in corso, di persone che avrebbero contratto negli anni Ottanta malattie come l'aids e l'epatite C in seguito alla somministrazione di prodotti farmaceutici salvavita distribuiti dal Servizio sanitario nazionale. Molte vertenze si stanno concludendo in questi anni perché gli accertamenti sono lunghi e complessi. Nell'aprile scorso Andrea Spinetti, presidente del Comitato vittime sangue infetto, aveva parlato di "epidemia che lo Stato nega", denunciando che sono almeno settemila le persone in attesa di un risarcimento transattivo per trasfusioni ed emoderivati non controllati dal Sistema sanitario nazionale.

LA DENUNCIA

Gruppo Operatorio



Un topo passeggia per l'ospedale di Cosenza

Risale alla seconda metà di agosto il video inviato da un lettore dell'Orca, nel quale alcuni pazienti hanno ripreso un grosso ratto girovagare indisturbato nel corridoio del Gruppo operatorio dell'ospedale "Annunziata" di Cosenza. E' l'una di notte, lungo il corridoio non c'è quasi nessuno, non c'è la confusione del giorno e il topo passeggia tranquillamente lungo il battiscopa.

Un topo tra i corridoi dell'ospedale

L'animale è stato filmato mentre "passeggiava" all'Annunziata di Cosenza

Il topo è stato ripreso mentre si aggira all'una di notte tra i reparti di Neurochirurgia Chirurgia "Migliore" Chirurgia "Falcone" e Ortopedia

COSENZA Risale alla seconda metà di agosto il video inviato da un lettore dell'Orca (visibile oggi sul sito www.loradellacalabria.it), nel quale alcuni pazienti hanno ripreso

un grosso ratto girovagare indisturbato nel corridoio del Gruppo operatorio dell'ospedale "Annunziata" di Cosenza. È l'una di notte, lungo il corridoio – che porta a Neurochi-

rurgia, al reparto di chirurgia "Migliore", al reparto di chirurgia "Falcone" e a Ortopedia – non c'è quasi nessuno, non c'è la confusione del giorno e il topo passeggia tranquillamente

lungo il battiscopa, cerca di arrampicarsi sul muro, annusa con calma ogni cosa e poi si infila nel reparto "Falcone". Le riprese durano solo pochi secondi ma chi le ha fatte giura che il roditore «è stato in nostra compagnia per oltre un'ora, uscendo ed entrando dalle varie stanze e andando a nascondersi sotto la macchinetta che distribuisce snack solo quando un rumore più forte degli altri lo allarmava». Per il resto, pare che il topo non avesse alcun timore della presenza di chi lo filmava ma «passava e spassava avanti e indietro tranquillamente». Le riprese sono state fatte intorno al 20 di agosto, giornate roventi non solo per la temperatura estiva ma anche per la storiaccia del sangue infetto che aveva appena scatenato un gran putiferio sull'Azienda ospedaliera di Cosenza dopo la morte di un uomo a causa di una trasfusione con una sacca di sangue contaminata da un batterio letale. Scatta l'inchiesta della Procura di Cosenza che affida ai Nas il compito di verificare le condizioni igienico sanitarie del presidio e del Centro trasfusionale in particolare. Quello che più

fece scalpore dell'ispezione che il Nucleo antisofisticazione fece il 31 luglio fu la scoperta della presenza di topi all'interno della struttura, presenza descritta, nella relazione finale, come «rilevazione di esche per topi e riferita occasionale presenza di roditori nei locali del servizio trasfusionale». Il caso fece, giustamente, non poco scalpore e la notizia venne riportata da tutte le testate, comprese quelle nazionali. Il 12 agosto il Centro trasfusionale subì una nuova ispezione, questa volta da parte del "Centro nazionale sangue", su delega del ministero della Salute. Il caso "topi" torna a dare scandalo e si viene a sapere che per ben tre volte in un anno i medici del reparto avevano chiesto all'Asp che venisse fatta la derattizzazione perché sempre più spesso trovavano escrementi di roditori, fili rosicchiati e chiare tracce di "intrusioni" di animalletti. Sentito al telefono sul problema, il direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Paolo Maria Gangemi specificò che la responsabilità era dell'Asp che lui non aveva avuto segnalazioni e che comunque non era quello il problema principale: il vero problema era (ed è) quello di trovare un nuovo primario per il Centro trasfusionale, dopo le dimissioni del precedente re-

sponsabile in seguito allo scandalo del sangue infetto. Certo, ma mentre il primario non c'è... i topi restano. E non solo nel Centro trasfusionale ma anche in altri reparti. Reparti molto delicati, anzi, forse i più delicati, come sono quelli di Chirurgia. Il Gruppo operatorio prevede reparti con pazienti ricoverati, sottoposti a interventi chirurgici, le cui condizioni di salute sono di forte debilitazione fisica e, in alcuni casi, anche immunitaria. E la presenza di un topo che gira tra le stanze, e magari passa sotto i letti è, francamente, inquietante. Chi ha fatto le riprese assicura di aver segnalato la presenza dell'animalletto e chi ha ricevuto la segnalazione si è limitato a prenderne nota. Il video, che è possibile vedere sul portale loradellacalabria.it, parla da sé. Non ha bisogno dello scandalo dell'ispezione dei Nas e della «rilevazione di esche per topi». Lo scandalo è lì, che gironzola indisturbato tra i corridoi dell'ospedale, protagonista inconsapevole del clamore di nemmeno dieci giorni prima. Eppure è ancora presente, inamovibile, vero vincitore nella guerra tra poteri forti scattata subito dopo lo scalpore del sangue infetto.

ALESSIA TRUZZOLILLO
regione@loradellacalabria.it



RATTO IN CORSIA
 Alcune immagini tratte dal video in cui si vede il topo aggirarsi indisturbato tra i corridoi dell'ospedale (cerchiato davanti alla porta del dipartimento di Chirurgia)





CATANZARO

SCOPELLITI CONTESTATO Ma per la Campanella spunta una soluzione

Campanella, Peppe sott'assedio Alla fine spunta una soluzione...

L'accordo raggiunto prevede la nascita di una società in house

I 270 dipendenti restano in servizio nella struttura della Fondazione, poi saranno divisi tra la società in house e le strutture sanitarie di Catanzaro

Una società in house. Questa la soluzione proposta a conclusione di una riunione svoltasi in Prefettura a Catanzaro. Al termine della quale appunto è stato sottoscritto un protocollo d'intesa per la nuova società. All'incontro sul destino della Fondazione Campanella hanno preso parte il governatore Peppe Scoppelliti, il rettore dell'Università di Catanzaro Aldo Quattrone, i sub-commissari per il Piano di rientro dal deficit sanitario Luciano Pezzi e Luigi D'Elia, il presidente della "Campanella" Paolo Falzea, il sindaco del capoluogo Sergio Abramo, ed i responsabili dell'Azienda sanitaria provinciale e dell'Azienda ospedaliera Mater Domini.

L'intesa raggiunta prevede che i 270 dipendenti in attesa della definizione dell'accordo restino in servizio nella struttura della Fondazione. Successivamente il personale sarà diviso tra la società in house e le strutture sanitarie presenti a Catanzaro. Da oggi riprenderanno le attività della Fondazione ed i pazienti potranno beneficiare delle cure previste. «L'accordo - ha detto Quattrone - ha portato ad una soluzione che dovrebbe assicurare il rilancio della fondazione che riprende la sua attività di ricerca e all'interno dell'Università. L'intesa rilancerà la sanità catanzarese». Il subcommissario Pezzi ha sottolineato a sua volta che «i soldi non sono un problema. L'importante è trovare una soluzione soprattutto per i malati».

L'intesa è arrivata al termine di una giornata frenetica, segnata dalla protesta di circa duecento persone, tra pazienti, operatori sanitari e dipendenti della Fondazione che hanno manifestato in concomitanza con la riunione tecnica sulla vertenza del Polo oncologico. I manifestanti hanno atteso in strada la conclusione dell'incontro innalzando striscioni e cartelli con frasi come "il polo dell'utopia non quello di oncologia" e "ho fame" e "poveri malati".

L'appello di una paziente al presidente Napolitano

Dalla protesta all'appello. Quello rivolto da una paziente al presidente Napolitano. "Oggi che sono sdraiata sul letto di questo meraviglioso reparto di Oncologia medica ed un ago mi inietta i farmaci chemioterapici che dovrebbero aiutarmi a guarire, sono costretta - scrive la donna - a contorcermi per la paura di non poter concludere qui, a Casa e vicino Casa, il mio ciclo di cure". "Germaneto ed il suo Polo oncologico - si legge ancora - non possono soffrire l'ignavia di una classe dirigente che vede nei pazienti, nei cittadini che regolarmente pagano le tasse, soltanto merce di scambio per aumentare i profitti". Da qui l'appello finale della paziente al capo dello Stato: "Chiediamo un suo interessamento ed aiuto a tutela della nostra dignità come malati affetti di cancro e come cittadini".



Nelle foto, le proteste di pazienti, operatori sanitari e dipendenti; sopra, Scopelliti "sotto assedio"

WANDA FERRO

«Vi racconto
pregi e difetti
di Scopelliti»



WANDA CITA lasciate l'oblò aperto BOB DYLAN anche in tempesta

La Ferro tra politica e rock: il Pdl si compatti o sono guai

*Sui travagli del
partito:
«Potrebbe creare
il rilancio
del centrodestra
ma Berlusconi
governi questa
nuova fase»
Sulla magistratura:
«Credo nel ruolo
dei magistrati
soprattutto
quando non fanno
politica»
Sulla condanna:
«Il Cavaliere
ha perso
Ma ci sono reati
più gravi
che non sono stati
perseguiti»
Su Cisterna:
«È vittima dei veleni
del "palazzo"»*

«Io alla Regione? Mi tirerebbero addosso le molotov»

*Su Fini:
«Doveva tenere viva
An, si è accorto troppo
tardi di aver azzardato
troppo»
Sulle province:
«Sbagliato chiuderle
Gli sprechi sono
altrove»
Su Scopelliti:
«È bravo, ma stimoli
di più i burocrati»
Sulla Campanella:
«Si salvino le sue
eccellenze e i
lavoratori»
Sul centrosinistra:
«Vogliono le riforme
ma perché non
le hanno fatte loro
quando
governavano?»
Sul proprio futuro:
«Mai programmare»*

I giochi di parole potrebbero sprecarsi, ma se la si definisce Lady di ferro, anzi di Ferro, non si va tanto lontani dal vero. La ex presidente e attuale commissaria della Provincia di Catanzaro, in pochi anni di amministrazione, frutto di una lunghissima gavetta amministrativa partita dalle circoscrizioni, gode di una forte popolarità. Volto noto della politica catanzarese e

non solo, si è fatta le ossa nell'ultimo partito della prima repubblica: il Msi. E da lì ha seguito tutte le evoluzioni (e le relative traversie) dell'area moderata: il passaggio in An e la "confluenza" nel Pdl, di cui ora è segretaria provinciale. A dipetto del conservatorismo presunto di certi ambienti politici, la Ferro ha idee innovative e una cultura piuttosto "avanti": volle Vasco a Catanzaro e, l'avessero lasciata fare, avrebbe portato pure gli U2. Una testa missina e un cuore rock? Nel dubbio, lei cita Bob Dylan, ma non nasconde e non si nasconde i problemi. Innanzitutto, quelli della sua area politica, scossa dai travagli di un postberlusconismo che stenta a prender forma. Poi quelli della vita amministrativa, calabrese, catanzarese e non solo. Un bel po' di roba, messa a fuoco nel dibattito svoltosi nella redazione dell'Ora della Calabria con il direttore Piero Sansonetti, il vicedirettore Davide Vari, Tony Cantisani e Saverio Palotta.

Wanda Ferro è uno dei dirigenti più apprezzati del Pdl calabrese. Un partito scosso da una trasformazione annun-

ciata. Come si percepisce tutto ciò a Catanzaro?

L'impressione che ne abbiamo è di grande confusione, ma pure di energie, perché ogni grande trasformazione libera energie. Di certo c'è che il partito vive un momento critico. E le crisi possono avere due sbocchi: il rilancio dell'area moderata, se la nuova Forza Italia e il Pdl riuscissero a coesistere, oppure la *débaçle*, se la rinascita di Forza Italia fosse vissuta come una scissione.

A proposito della situazione del Pdl: si parla di falchi, colombe e "mediatori". Lei in quale categoria si colloca?

Come animale preferisco il falco. Ma nella situazione attuale non mi identifico con nessuna delle tre categorie. Spero che Berlusconi sappia governare al meglio questa situazione e ridare compattezza all'ambiente.

Però, dopo oltre dieci anni di guerra tra Berlusconi e la magistratura un dato è innegabile: la magistratura ha vinto e la sentenza di agosto potrebbe segnare la fine del berlusconismo. Possibile che non si pensi, in questo contesto a una transizione verso il "dopo"?

È presto per pensare a transizioni, intese magari come cambi traumatici, perché la situazione è molto fluida. Preferisco concentrarmi sulla prima parte della domanda e rispondo che è vero, la magistratura ha dimostrato di aver vinto. Ma aggiungo che l'Italia, in questo momento storico avrebbe avuto bisogno di una maggiore serenità. E in questo contesto penso che ci sono reati ben più gravi, a tutti i livelli, che restano impuniti. A livello personale e politico ho grande stima e fiducia nella magistratura. E, soprattutto, credo -per citare Santi Consoli e, perché no?, una recente dichiarazione della Boccassini- nella magistratura che non usa il proprio ruolo per far politica.

Però l'impatto dell'azione della magistratura sull'opinione pubblica c'è ed è innegabile. Anzi, parecchia antipolitica è il prodotto delle inchieste giudiziarie sulla politica.

Ma non solo: è pure la spia del fatto che i cittadini siano spesso più "avanti" rispetto a chi fa politica nelle istituzioni. In tal senso, l'antipolitica è la reazione naturale quando vi sono aspettative disattese ed esigenze inascoltate. La politica, se vuole rivendicare ancora una sua centralità, deve dimostrarsi in grado di cogliere e vagliare i segnali della società. Prima che degenerino in protesta.

Però anche il magistrato antimafia Alberto Cisterna ha rilasciato delle dichiarazioni pesantissime su certi rapporti tra spezzoni della magistratura e parti del "palazzo"...

Sul coraggio di Cisterna e sulla forza, anche morale, delle sue dichiarazioni, non dubito. Anzi, mi lasciano ammirata. Detto questo, l'intervento di Cisterna coincide purtroppo con un clima di delegittimazio-

ne generalizzato, la cui grande vittima è la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Cisterna ha fatto capire di sentirsi vittima dei veleni del "palazzo". Bene, occorre capire da quale parte del "palazzo" provengono, questi veleni, e che direzioni possono prendere. Se si prospettano intrighi dietro avvenimenti pesanti, e il processo in cui è imputato Cisterna lo è, occorre prima chiarirli perché l'opinione pubblica li valuti. E voi giornalisti avete, anche in questo campo, una funzione importantissima.

Torniamo ai fermenti del Pdl. Cosa non ha funzionato in questa fase?

Non ha "funzionato" di sicuro la sentenza della Cassazione, che ha precipitato un po' gli eventi. Ma non ha funzionato anche l'idea che ciascuno, a un certo punto, ha pensato di voler camminare solo con le proprie gambe, senza capire che c'è un partito e che questo partito, guidato da un leader e da vari esponenti, rappresenta una fetta vasta e importante del Paese.

Ma la rappresentanza calabrese si sta dimostrando compatta: Scopelliti ha convocato tutti a Roma e si è deciso di stare con Berlusconi.

Quella di Scopelliti è una scelta che mi ha colpito molto. Anche perché rispecchia un mio auspicio: il partito unito attorno a Berlusconi e con Alfano segretario. Ciò che abbiamo contribuito a costruire. Certo, la conta potrebbe iniziare comunque.

E in questo caso Wanda Ferro come si conterebbe?

Oggi mi conto col mio ruolo di segretario, che mi dà non poche responsabilità verso la base. Poi mi conterò con la visione chiara di ciò che avviene a Roma.

Però questa decisione dei calabresi di esprimere una linea compatta è inedita nella politica regionale. Non è un segnale positivo per la Calabria, questo?

Certo, questa compattezza potrebbe far pesare di più la nostra regione nei meccanismi romani. E sarebbe la prova di un'inversione della tendenza, tutta calabrese, alla litigiosità.

A proposito di ruolo della Calabria: la seconda repubblica, caratterizzata da una prevalenza del centrodestra e da una agenda politica condizionata non poco dalla Lega, è entrata in crisi. Non potrebbe essere l'occasione per mettere in discussione il settentrionalismo?

Mi auguro che ci sia un riequilibrio: potrebbe significare la rinascita politica del Meridione. In questi anni è mancata una politica realizzatrice alle nostre latitudini.

Incuriosisce un dato, nelle ultime vicende del Pdl: le critiche e i dissensi sono giunti più dai forzisti che dall'area ex An. Possibile che la scomparsa politica di Fini abbia annullato un'intera area politica?

Certo che no: non si deve mai confondere la vita di una comunità con le vicende personali e politiche del suo leader. Io sono stata finiana fino all'estremo dolore e riconosco a Fini la decisione con cui è riusci-

to a traghettare il nostro mondo verso la modernità politica. Il suo errore è di non aver tenuto viva An: oggi nessuno avrebbe messo in discussione la sua leadership e forse la transizione al "dopo" Berlusconi sarebbe stata più facile.

Eppure c'è un fatto incontestabile: Fini, assieme ad Occhetto, è stato il più grande innovatore della politica italiana. La fine del Pci e quella del Msi hanno chiuso la prima repubblica. Eppure Fini, come Occhetto, sono stati cancellati dalla loro stessa gente.

Fini doveva, per citare Almirante, innovare senza rinnegare. Il travaso nel Pdl ha creato non poche difficoltà, anche a livello locale, per far coesistere militanti che provenivano da storie e culture diverse. Solo dopo, forse, Fini si è reso conto di aver fatto un passo azzardato. Ma era troppo tardi.

Ma ci sono dei tentativi di rifondazione anche a destra: citiamo La Russa, Meloni e Alemanno.

Quella destra non si può ricostruire, perché tutta l'area è deflagrata.

Passiamo alla Wanda Ferro più popolare: la presidente, ora commissaria della Provincia di Catanzaro. Nel 2010, con la chiusura annunciata di Vibo e Crotone, c'era la possibilità del ritorno della "grande Catanzaro", proprio a guida Ferro. Ora invece chiudono tutte le province. Come giudica questa scelta?

Le province sono vittime della prima e della seconda repubblica. Della prima perché, mi riferisco a vicende che conosco, ne ha create di nuove, come le consorelle Vibo e Crotone, senza attrezzarle. Della seconda perché ha deciso di non decidere. Si vogliono cancellare le province, per risparmiare. Ma mi chiedo: che cosa? Solo i gettoni dei consiglieri? Trasferire il personale alla Regione con le stesse qualifiche costerà di più, alla faccia del risparmio. E, ancora più costosa, sarà la redistribuzione delle competenze: che faremo con la viabilità? Distribuiremo le provinciali ai singoli comuni a seconda dei chilometri? E per l'edilizia scolastica? Ma siamo seri: volevano risparmiare per davvero? Potevano tagliare i sottogoverni: in buona misura sono carrozzoni inutili per politici trombati e costano circa 30 miliardi. E la chiusura della Provincia lascerà un grosso problema insoluto: la tutela dei fiumi e dei corsi d'acqua, delegata in base alla legge 34 del 2012. Si consideri che in un anno,

in tutta la Calabria, ci sono state 12 alluvioni. Ora chi se ne occuperà? Queste competenze torneranno alla Regione oppure verranno decise Comune per Comune?

Ora lei è commissaria. Che ruolo ha?

Come poteri gli stessi che avevo da presidente. Ma lo trovo antidemocratico: io ho lottato per avere il consenso dei cittadini. Perché devo restare, mentre i consiglieri, anche quelli dell'opposizione restano fuori? Ecco, se c'è qualcosa di peggio dei commissari, è la proroga dei commissari.

Magari perché non si sa come liquidare le province una volta chiuse.

Di più: perché non si sa come riordinare le autonomie. Ad esempio, sarebbe stato più giusto trasferire le competenze dalla Regione alle province e ai comuni, lasciando al "centro" le funzioni chiave, ad esempio, la Sanità, e la programmazione.

Guarda caso, la stessa proposta del gruppo regionale del Pd presentata da Principe un paio di mesi fa.

Se le idee sono buone, devono essere apprezzate da qualsiasi parte provengano. D'altronde, ci sono molti amministratori del centrodestra che hanno espresso esigenze simili.

Ma sta di fatto che il disegno di legge sulla Regione "leggera" proviene dal centrosinistra che è all'opposizione e non da Pdl e Udc che governano.

Se per questo, neppure il centrosinistra, quando governava fece questa proposta. E dirò di più: noi negoziammo le deleghe della legge 34, di cui ho già parlato, e quelle della legge 16 sulla cultura quando governava Loiero e Principe era un suo assessore. Non mi pare che allora la Regione fece quel decentramento che ora il Pd sembra volere a tutti i costi.

Prima presidente e ora commissaria della Provincia. Che farà dopo Wanda Ferro?

Mai programmare in politica. Io vengo da una lunghissima gavetta che, dalle circoscrizioni, mi ha portato a fare l'assessora a Catanzaro. E il resto è storia nota. Poi la politica si può fare anche fuori dalle istituzioni.

Resta la Regione o, di più, il Parlamento.

Se mi candidassi lì, consentitemi la battuta, caccerebbero le molotov. Io preferisco, ad essere sincera, la dimensione degli enti locali: si può realizzare davvero di più

e, ciò che più conta, stare davvero vicini ai cittadini. Governare la Regione richiede uno sforzo e il cambio di una mentalità diffusa. Mi riferisco alla cultura clientelare che interpreta le stanze del "potere" re-

gionale come il terminal ideale.

A proposito di Regione, che "pagella" dà a Scopelliti?

Ha fatto un'ottima settimana, dei cui frutti ci gioveremo per anni. È stato autore di scelte coraggiose, soprattutto nella Sanità: si è assunto la responsabilità di trattare al tavolo Massicci senza far sfuggire la Calabria.

Per quel che riguarda la Sanità catanzarese resta aperta la vicenda della Fondazione Campanella.

Sono figlia di un medico di vecchia scuola. In linea generale penso che occorra tenere e potenziare ciò che funziona e sfrondare il resto. Si fa presto a dire "eccellenza", ma l'eccellenza la dà l'insieme, il sistema. Ora, la Campanella ha molte eccellenze che vanno valorizzate. E ha un personale le cui posizioni vanno salvaguardate. La vicenda va risolta con due cautele: il dialogo con il "Puglies Ciaccio" e le norme entro cui Scopelliti, da governatore e commissario per la Sanità, può muoversi.

Quali sono i limiti più vistosi dell'amministrazione Scopelliti?

Forse avrebbe dovuto chiedere più impegno alla burocrazia regionale, in buona parte assopita.

Lei ha lanciato iniziative originali: si pensi al concerto di Vasco del 2004 e alle varie kermesse a base di rock e cultura contemporanea. Qual è il messaggio che vorrebbe lasciare in politica?

Di non arrendersi e sperare sempre. Lo diceva pure Bob Dylan in alcuni bellissimi versi: «Lasciate l'obolo aperto, anche se c'è la tempesta»

Saverio Paletta





DECISIONISTA E ROCK

Sopra, un'immagine del concerto di Vasco a Catanzaro
Nelle altre foto, alcuni momenti del forum con Wanda Ferro nella redazione dell'Ora della Calabria
foto s. morrone

IL CASO DELLA FONDAZIONE CAMPANELLA



Momenti di tensione fuori dalla Prefettura di Catanzaro prima del vertice per la Campanella

Trovato un accordo per salvare i dipendenti

Catanzaro, prima del vertice in Prefettura fischi e contestazioni per Scopelliti

La sanità malata

Fischi e cori contro Scopelliti prima del vertice che sancisce il salvataggio dei posti di lavoro

Campanella, trovato l'accordo

Una società a capitale pubblico con il personale in esubero gestirà l'attività di ricerca

Entro ottobre il nuovo protocollo

di LAURA CIMINO

CATANZARO - Una giornata infinita, ma in ultimo c'è l'accordo. Il personale della fondazione Campanella dovrebbe essere completamente salvaguardato. Non si è parlato di somme economiche da stanziare. Sono state tuttavia indicate delle soluzioni "salvagente" per i lavoratori. Una giornata infinita con tanti malati e centinaia di dipendenti della fondazione Campanella che hanno presidiato con cori («vergogna» è stato urlato a Scopelliti) e striscioni, megafoni, fischi, qualche mallore e molta rabbia addosso per l'intera giornata la prefettura, a Catanzaro, una tensione che è rimasta alta fino a tarda sera e poi, dopo ben quattro ore di seduta fiume, finalmente l'accordo. Non è andato tutto liscio come l'olio. Il confronto tra le parti è stato a tratti molto acceso, ha detto il rettore della Magna Graecia Aldo Quat-

trone. Ma andiamo ai punti. A essere salvaguardata, stando all'accordo, dovrebbe essere quella che è la missione principale del polo oncologico regionale, l'attività di ricerca in campo oncologico. Per i 35 posti letto alla fondazione sono previsti 60 lavoratori. I dipendenti in esubero saranno invece assorbiti in una società a capitale completamente pubblico "in house". Più nei dettagli. Il decreto 123 del 2013 sarà modificato e integrato attraverso un apposito stralcio di protocollo d'intesa tra università e Regione, da sottoscrivere entro il prossimo 30 ottobre, che permetterà alla fondazione di svolgere attività di ricerca in campo oncologico e partecipare al percorso formativo del corso di laurea in Medicina e delle Professioni sanitarie dell'università Magna

Graecia. Le unità operative oncologiche a direzione universitaria svolgeranno la loro attività didattico-scientifica e assistenziale nella Campanella. Quelle a direzione universitaria non oncologiche, invece, rientrano entro il 30 ottobre nell'azienda ospedaliera "Mater Domini". Infine, la notizia che i lavoratori hanno atteso per ore in estrema apprensione fuori dalla Prefettura. Per il personale dipendente della fondazione non afferente alle unità oncologiche si prevede la formazione di una società a capitale

interamente pubblico, retta secondo l'istituto dell'"in house providing" per fornire servizi di natura strumentale ai soci composta dall'azienda ospedaliera Mater Domini, dell'azienda ospedaliera Pugliese Ciacio di Catanzaro, dell'Asp di Catanzaro della Regione Calabria e dell'università Magna Graecia. Il personale della fondazione Campanella continuerà a prestare la propria opera presso la fondazione stessa.

Si tratterebbe di soluzioni che rassicurerebbero i lavoratori. I malati? Si potrebbe



pensare che andando a sciogliere il nodo personale, tutte le attività dovrebbero di conseguenza riprendere naturalmente. Ma certo i problemi da risolvere riguardo ai debiti della Campanella rimangono. Tuttavia, ieri, intorno alle 21, quando sono arrivate le notizie, si è tirato un sospiro di sollievo. "I malati sono la nostra priorità", ha detto a margine del tavolo in prefettura il sub commissario Luciano Pezzi. "E' stato un grave errore sospendere le attività della Campanella", ha detto, a fine incontro, il presidente della Regione Scopelliti. Che ha detto pure di aver creduto

nella fondazione tanto da aver portato avanti la sua battaglia. Scopelliti ha anche posto l'accento sul ruolo dei sub commissari in questa vicenda. "Non dimentichiamo che c'è una struttura commissariale - ha detto - e che per ogni decisione serve l'accordo dei sub commissari. Alla fine ha prevalso il gioco di squadra». Ancora il presidente della Regione ha parlato di un'ordinanza del tribunale civile di Catanzaro che addebita 180 milioni alla Regione Calabria da rendere alla fondazione Campanella per debiti pregressi già a partire dal 2009.

Questo insomma l'esito del vertice in prefettura tra il prefetto Raffaele Cannizzaro, il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, il rettore Aldo Quattrone, il presidente della fondazione Campanella Paolo Falzea, i sub commissari Luciano Pezzi e Luigi D'Elia, il direttore dell'Asp Gerardo Mancuso e il sindaco di Catanzaro Sergio Abramo. Ma è stata una giornata molto nervosa. Il centro cittadino è stato bloccato per tutto il giorno. I lavoratori non hanno abbandonato piazza prefettura nemmeno per un attimo. Alle 21, alla fine, la notizia dell'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavoratori della fondazione Campanella. A lato il presidente della Regione Scopelliti dopo la riunione in Prefettura (foto di Lino Chiefa)

«Dipendenti scelti con regole certe»

PRIME reazioni subito dopo la notizia dell'accordo in prefettura sulla fondazione Campanella. "Chiedo pubblicamente al presidente Paolo Falzea - ha detto il consigliere regionale Vincenzo Ciconte - che vengano subito palesati i criteri con i quali si intende gestire la situazione dei lavoratori della fondazione Campanella. Si viene a sapere che, seppure in via informale, sarebbe già stata stilata una lista con una sessantina di nominativi, infatti in rapporto ai posti letto della fondazione sarebbero mantenuti circa sessanta posti di lavoro. Non ho dubbi che tutto verrà svolto nella massima trasparenza, ma anche per la serenità dei lavoratori, è opportuno che si conoscano le regole che verranno adottate. Sono certo che il presidente Falzea, nella sua veste di giurista, non mancherà di portare avanti le procedure nella massima legalità».



Borrello: «Ignorare la legge errore politico di Scopelliti»

«La Regione
doveva
recedere
da Fondazione»

di ADRIANO MOLLO

CATANZARO - Ci sono responsabilità politiche precise nella vicenda della Fondazione Campanella. Ne è convinto l'ex consigliere regionale Antonio Borrello che nella passata legislatura, nella qualità di vicepresidente del consiglio regionale, seguì da vicino la vicenda con l'intento di trovare una soluzione ad un "mostro giuridico" realizzato dalla gestione Chiaravalloti. Nel 2009, dopo un'inchiesta giornalistica televisiva che mise alla berlina l'attività di ricerca, era stata

approvato una norma "legge 11/2009" che indicava un percorso. Di quella norma fu dichiarata incostituzionale solo l'articolo 5 nella parte che prevedeva il passaggio del personale dalla fondazione (privata) al pubblico.

In particolare, ricorda Borrello, la norma stabiliva che la Giunta regionale ove, entro la data del 31 dicembre 2009, non si addiveniva al riconoscimento quale Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico, recedeva dalla "Fondazione" con la nomina di un commissario liquidatore indicato dal presidente della giunta regionale d'intesa al rettore. La norma, inoltre stabiliva che "ferma restando la continuità assistenziale", il commissario liquidatore doveva predisporre un "piano esecutivo particolareggiato" per la riconduzione delle attività e delle funzioni della Fondazione nell'ambito delle attività e delle funzioni dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Mater Domini.

Tale piano doveva essere fatto entro 60 giorni pena la riduzione del 70% di ogni eventuale emolumento connesso alla funzione del commissario liquidatore fino alla conclusione dell'incarico.

Il Piano, come stabilito dalla stessa legge, doveva prevedere che le unità che garantivano alti tassi di attività, dovevano entrare a fare parte della struttura sanitaria ed operativa del Mater Domini.

Poi arrivò la sentenza della Corte Costituzionale.

«Un'attenta lettura delle norme e della stessa sentenza che ha dichiarato la illegittimità soltanto per la parte in cui si prevede il passaggio sic et simpliciter del personale dalla Fondazione (Ente di diritto privato) alla Mater Domini" (Ente di diritto pubblico) spiega Borrello, non mette assolutamente in discussione la scelta per la Regione di recedere dalla Fondazione, tant'è che le norme non colpite dalla sentenza continuano ad essere presenti nel testo coordinato della legge per come pubblicata sul sito del Consiglio Regionale.»

E poi cosa è successo?

«L'avvento al governo della regione di una maggioranza diversa dalla precedente ha messo in evidenza ancora una volta l'inveterato "vizio" da parte di chi subentra a rimuovere tutto ciò che c'era prima, senza alcun approfondimento almeno su quelle questioni di rilevante importanza.»

Dove è stato l'errore, se c'è stato?

«Se davvero si fosse voluto affrontare più proficuamente il futuro de

Polo Oncologico occorreva, nell'immediatezza del ricorso alla Corte Costituzionale da parte del Governo in data 15 Febbraio 2010 (Consiglio regionale già sciolto per

fine legislatura ndr) , migliorare l'impalcatura legislativa ricercando il coinvolgimento anche del Rettore per definire un percorso condiviso di recesso e di rilancio all'interno dell'Ate-

neo, posto che trattavasi dei due Enti che avevano dato vita alla Fondazione.

Perché non è stato fatto prima?

«L'urgenza concuisi è dovuto approvare il provvedimento non consentiva, purtroppo, alcun coinvolgimento. Ciò in quanto ero e resto convinto che l'unica via per far rimanere in vita il Polo Oncologico è quella di conferire attività, funzioni e competenze all'Università anziché continuare a trastullarsi con l'ibrido della Fondazione partorita all'epoca della Giunta Chiaravalloti con una decisione stravagante, ma, a mio giudizio, ben ponderata perché la scelta privatistica consentiva gestioni allegre, svincolate dai limiti imposti dal pubblico.

Tutto ciò nella consapevolezza che il problema del personale era certamente quello più complicato non solo per la difficoltà di un passaggio dal privato al pubblico, oltre che dell'erosità del numero, ma anche per realizzare un'accurata e rigorosa analisi sui singoli rapporti di lavoro per poter addivenire ad una soluzione finale non suscettibile di qualche altra scure giuridica.»

E poi?

«Si è scelta, invece, a tempo abbondantemente scaduto, la strada della trasformazione in IRCCS con legge regionale in presenza di commissariamento e piano di rientro e puntualmente censurata dalla Corte Costituzionale.»





L'ex vicepresidente del Consiglio Antonio Borrello

Riapre a Villa San Giovanni Polstrada, la sede fu chiusa per pulci

CATANZARO - Il distacco della Polizia stradale di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) è stato chiuso per alcuni giorni a causa della presenza di pulci nell'atrio, nel vano scale, nell'ascensore e negli alloggi collettivi. La conferma ufficiale è arrivata dal Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza, dopo che il Coisp (Sindacato indipendente di polizia) aveva reso noto l'accaduto.

Dopo le sollecitazioni del segretario calabrese del sindacato, Giuseppe Brugnano, e di quello nazionale, Franco Maccari, il Ministero ha chiarito che la chiusura degli uffici dal 29 agosto scorso al 3 settembre scorsi è stata decisa a causa della presenza dei parassiti.

In quei giorni, la caserma è rimasta completamente chiusa, con un solo servizio di vigilanza esterno, mentre in data 30 agosto, scrive il Ministero nella nota inviata al Coisp, «l'Asp di Reggio Calabria dava luogo alla disinfestazione dei locali, nonché delle autovetture e delle aree esterne di pertinenza, disponendone la chiusura per 48 ore di cui 24 completamente sigillati e 24 ore aperti, per farli arieggiare, mentre le autovetture di servizio potevano essere sottoposte al lavaggio».

Il Ministero dell'Interno ha, inoltre chiarito, che il 2 settembre è ripreso il servizio dell'operatore di giornata, mentre l'Asp ha anche disposto la radicale bonifica di "tutto il materiale depositato in caserma", cosa fatta attraverso una ditta specializzata.

«La nota del Ministero - afferma Brugnano - conferma il pessimo stato di condizioni in cui si trovava il distacco della stradale di Villa San Giovanni, così come era stato segnalato dai colleghi. Occorre individuare iniziative adeguate e definitive per questa struttura, per non doversi sempre impegnare in soluzioni improvvisate e per garantire un regolare svolgimento dei compiti istituzionali a quanti prestano servizio nel presidio. D'altronde, al di là delle polemiche sterili di qualcuno - ha concluso Brugnano - la realtà dei fatti è stata certificata dallo stesso Ministero».



Anche oggi Betania Dipendenti in protesta

ALCUNE decine di dipendenti della Fondazione "Betania" di Catanzaro hanno manifestato ieri davanti la sede della struttura, nel quartiere Santa Maria. La manifestazione rientra nelle manifestazioni promosse dai sindacati che hanno proclamato due giornate di sciopero per ieri e oggi.

I dipendenti lamentano diverse mensilità di stipendi arretrati, oltre alla drammatica prospettiva della struttura di assistenza sanitaria che rischia di chiudere per la mancanza di fondi, ma anche per la continua riduzione dei posti letto accreditati. Tutto questo accadeva mentre il centro storico veniva invaso dai lavoratori della Fondazione Campanella, in apprensione per l'esito del vertice convocato in Prefettura. Insomma una giornata di ansia e agitazione per molti lavoratori della provincia di Catanzaro, con un futuro incerto. Una situazione di disagio che colpisce molte realtà.



CAMPANELLA In piazza Prefettura la rabbia dei lavoratori, con i malati al loro fianco. Scopelliti, "circondato" dalla folla urlante, poi riceverà gli applausi per l'accordo

Dall'ira alla festa. Salvi i dipendenti e il "polo"

Una società in house assorbirà il personale in esubero. I prof continueranno a dirigere i reparti della Fondazione

Betty Calabretta

In piazza Prefettura si è consumata l'ultima (si spera) odissea della Fondazione Campanella. Prima gli insulti, le frasi irripetibili, la rabbia e le lacrime. Cinque lunghe ore d'attesa e il giorno dell'ira diventa il giorno della festa. Nel chiuso della grande sala del Palazzo di Governo, mentre da fuori risuonavano le urla dei dipendenti esasperati, politici e istituzioni hanno trovato quell'intesa che per mesi era sembrata impossibile.

Nel documento sottoscritto dal governatore Giuseppe Scopelliti, dal rettore Aldo Quattrone, dai sub commissari Luciano Pezzi e Luigi D'Elia, dal dg del dipartimento Antonino Orlando, dal presidente della Fondazione Paolo Falzea, dai dg dell'Azienda Mater Domini Florindo Antonozzi e dell'Asp Gerardo Mancuso, e dal sindaco Sergio Abramo, è stato stabilito che attraverso la ieri concordata modifica del decreto 123/13 «la Fondazione Campanella, soggetto giuridico privato ai sensi della legge 63/2012 accreditato con decreto n. 122/2013, previo apposito stralcio del protocollo d'intesa tra Università e Regione da sottoscrivere entro il 30 ottobre, potrà svolgere attività di ricerca in campo oncologico e partecipare al percorso formativo del corso di laurea in medicina dell'università Magna Græcia».

Conseguentemente nello stralcio del protocollo d'intesa (che, come si ricorderà, deve essere ancora concordato) saranno elencate le unità operative oncologiche a direzione universitaria che continueranno a

svolgere la loro attività didattico-scientifica assistenziale nella Fondazione. In altri termini i professori dell'Ateneo potranno restare nella Fondazione. Inoltre «le unità operative a direzione universitaria non oncologiche, individuate con il verbale d'intesa del 26 giugno scorso, rientreranno entro il 30 ottobre nell'Azienda ospedaliera Mater Domini con il personale dipendente dell'Università e con quello dipendente dell'Azienda Mater Domini. Per quanto riguarda il personale della Fondazione non afferente alle unità non oncologiche (in pratica i lavoratori in esubero rispetto ai 64 accreditati dall'Asp) si prevede la costituzione da parte della Azienda Mater Domini, della Azienda Pugliese-Ciaccio, della Asp di Catanzaro, della Regione e dell'Università, di una società a capitale interamente pubblico retta secondo l'istituto dell'*in house providing* e apprestata per fornire servizi di natura strumentale agli enti soci. Nelle more della creazione di questa società il personale continuerà a prestare servizio nella Fondazione. Una società che, come detto nell'intesa, potrà fornire servizi anche all'Asp e all'Azienda ospedaliera Pugliese Ciaccio.

L'ANTEFATTO. Alle 16.15 Piazza Prefettura è una piazza in rivolta, una bomba inesplosa di contumelie e frasi irripetibili contro i politici, regionali e locali. I dipendenti di Fondazione Campanella fanno un sit-in, paventando gli annunciati licenziamenti. Mentre si aspetta che abbia luogo l'incontro politico-istituzionale convocato dal prefetto Raffaele Cannizzaro per trovare

un'alternativa al "tutti a casa", anche i malati lottano con i lavoratori di Fondazione Campanella, «senza stipendio da quattro mesi», come ricorda un'infermiera con le lacrime agli occhi. Vicino a lei la madre di un ragazzo morto di tumore. In mano ha l'immagine del figlio, la mostrerà anche al governatore Scopelliti. È venuta con il marito Rino Rotundo per solidarietà con i sanitari che hanno alleviato con «umanità mai vista» le sofferenze del figlio. Ce ne sono parecchi, di malati, che mostrano gli ematomi causati dagli aghi troppo grandi usati per i farmaci da chemio. «La Fondazione non ha più i soldi per comprarli, e neppure più i farmaci per noi», dice una signora, serenamente disperata. «La Fondazione si salverà? Ma per noi potrebbe essere troppo tardi». Nessuno prende in considerazione l'idea di andare altrove. «Alla Campanella ci conoscono e ci riconoscono, non serve neppure chiederne una Tac, loro te l'hanno già prenotata». Poi ci sono loro, i dipendenti. Spaventati, preoccupati, angosciati. Arriva l'auto di Scopelliti e un mare di dimostranti si sposta verso di lui, alcuni gridano insulti feroci, altri li frenano: «Fatelo parlare, fatelo parlare». Il governatore è circondato da una folla vociante, la situazione potrebbe degenerare ma lui non fa una piega. Sta lì, calmo sotto la bufera. Lo accusano di voler «portare tutto a Reggio» di privilegiare Crotone, ma lui scuote la testa e ripete: «Non è così, non è così. Io sono qui per mantenere il mio impegno con voi, quello di salvare la Fondazione». E lo ha mantenuto. ◀





Il presidente Scopelliti e la signora Rotundo, madre di un giovane morto di tumore



Il rettore Quattrone e il presidente della Fondazione, Falzea, all'arrivo in Prefettura



Il "dg" dell'Asp, Mancuso, si fa strada tra i dimostranti della Campanella



Il "dg" del Dipartimento Salute, Orlando, e il dirigente di settore Zito

CAMPANELLA Il Tribunale ha ingiunto il saldo del debito pregresso in favore del polo oncologico. Scopelliti: la sentenza riguarda il periodo anteriore al 2009

Il giudice: la Regione paghi subito otto milioni

In arrivo dall'Asp la prima tranche di finanziamenti per il 2013. La struttura di Germaneto continuerà a fare ricerca

«La città deve muoversi come Lamezia a difesa del suo Tribunale»

È immediatamente operativo l'accordo siglato ieri tra Università e Regione per evitare la chiusura di Fondazione Campanella e il licenziamento per i dipendenti in esubero. Nei fatti ciò vuol dire che da oggi non solo il Polo oncologico tornerà pienamente efficiente con possibilità di riprendere le prestazioni operatorie, ma anche che tutti i dipendenti, pure quelli in esubero rispetto ai 64 accreditati per la nuova Campanella a 35 posti letto, resteranno in servizio nella Fondazione, fino alla costituzione della società in house che presterà servizi a tutte le aziende sanitarie e ospedaliere della città. Una sorta di bacino al quale potrà attingere dunque anche l'ospedale Pugliese-Ciaccio, da sempre a corto di personale.

Dunque per la Fondazione nei fatti tutto resta come prima. Tranne che, si spera, per l'emergenza farmaci. Se fino a ieri infatti i prodotti chemioterapici erano quasi del tutto esauriti e così pure aghi e altri presidi, da qui a poche ore il polo oncologico riceverà dall'Asp quella liquidità indispensabile per saldare almeno in parte le forniture. Sono infatti in arrivo i 2,5 milioni di euro che l'Asp già da alcuni giorni doveva erogare alla Fondazione come prima tranche dei 10 milioni destinati all'Ente per la copertura annuale.

In merito al fattore finanziario è emerso proprio ieri che il giudice civile ha emanato un decreto ingiuntivo nei confronti della Regione. Quest'ultima dovrà erogare circa otto milioni di euro alla Fondazione Campanella per il saldo di una parte del debito pre-

gresso. Tale notizia è stata commentata dal presidente Scopelliti: «La decisione del Giudice è una ulteriore attestazione della legittimità del Polo oncologico, che in questo modo acquisisce una sorta di riconoscimento dal Tribunale. La somma prevista dal decreto ingiuntivo riguarda la copertura dei debiti riguardanti il periodo anteriore al nostro insediamento, a riprova di come io abbia ereditato situazioni difficili e irrisolte».

Molto importante la modifica del decreto 123 che consentirà all'università di non troncargli i rapporti con la Fondazione, che potrà fare ricerca e partecipare alle attività dell'università.

Scopelliti è apparso molto soddisfatto all'esito della firma in prefettura anche se scherzosamente ha commentato: «Chi firma questo documento è sottoposto a rischi di varia natura...».

«Alla fine è prevalso il buon senso», ha commentato il rettore Quattrone, mentre i sub commissari D'Elia e Pezzi hanno espresso apprezzamento per l'avvenuta salvaguardia dei posti di lavoro.

E il Tavolo Massicci? «I problemi vanno comunque risolti», ha indirettamente risposto il gen. Pezzi.

Esultante il sindaco Sergio Abramo che ha partecipato alla trattativa durata cinque ore ed è stato il primo a dare l'annuncio del buon esito ai lavoratori rimasti per tutto il tempo in piazza Prefettura.

Ieri in attesa dei risultati del vertice in prefettura, il mondo politico (e non solo) aveva continuato a tenere desta l'attenzione sulle

vicende della Fondazione Campanella, esprimendo posizioni non sempre concordi.

«Ogni volta che si parla della Fondazione Campanella – sostiene il presidente del “Tribunale per la Tutela dei diritti del cittadino malato - Mcl” Wanda Quattrone – si ha la sensazione che si stia per scrivere l'ultimo capitolo di una vicenda estremamente ingarbugliata, almeno in apparenza, se solo si ha voglia di ascoltare le voci di tutti coloro che alla Fondazione sono legati. Una struttura come la Fondazione Campanella – insiste la presidente del “Tribunale” – non può “limitarsi” a offrire prestazioni mediche e non continuare il lavoro di ricerca che ha sempre svolto, perché il male va sì curato ma, se possibile, vinto».

Per il presidente dell'associazione socio-culturale no profit “Sullo stesso piano” Nuccio Fiorentino tutto quello che sta accadendo intorno alla Sanità «è inaudito, è assurdo, è inconcepibile ed è profondamente immorale!».

«Qualche tempo fa – ricorda Fiorentino – quando si paventava la chiusura del Tribunale di Lamezia tutta la popolazione civile, (senza alcuna distinzione politica), si è giustamente ribellata affiancandosi a magistrati, avvocati, dipendenti facendo presidi, manifestazioni; alla fine dopo diverse settimane di “lotta” spostata anche a Roma, la situazione si è risolta positivamente. Adesso a Rossano sta succedendo la stessa cosa, ed anche lì c'è in atto una civiltissima “ribellione”». ◀ (b.c.)





Alcuni malati davanti al portone della Prefettura



Al tavolo della firma il governatore Scopelliti discute di alcuni dettagli con il rettore Quattrone

ONCOLOGICO**Una lettera
dei pazienti
al presidente
Napolitano**

Alcune decine di pazienti della "Campanella" hanno sottoscritto, condividendola, la lettera che un paziente ha inviato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

«Da anni – si legge nella missiva – la mia vita è cambiata, le mie abitudini non sono più le stesse, la mia giornata è scandita dal ritmo dei medicinali ed il mio sonno è turbato dalla consapevolezza di un peso che attenta alla mia salute. Da anni, però, ogni giorno mi sveglio e voglio vivere. "Voglio" perché mi è stato insegnato che "posso". E "posso" grazie ad una serie di rimedi ed accorgimenti che, dall'ambito sentimentale a quello sanitario sento di poter definire "miei", "personali" e "personalizzati". Accorgimenti che, se non ci fosse stato il Polo Oncologico di Germaneto, probabilmente non avrei mai adottato. Perché, probabilmente non avrei avuto il tempo».

«Se vita è un vagito in una sala parto, il mio vagito è partito dalla sala operatoria del policlinico universitario di Germaneto, dove mi è stato asportato un tumore di origine e sviluppo maligno. E sempre nel Polo di Germaneto mi è stata impartita l'educazione alla "seconda vita", con una chemioterapia efficace ed un trattamento "familiare". A Germaneto ho conosciuto persone come me, ho attraversato i loro racconti e ne sono diventata parte. Ho visto piangere dalla gioia e ridere per esorcizzare la paura. A Germaneto sono entrata in contatto con la faccia "coraggiosa" della speranza, dipinta sul viso di un personale medico e sanitario di eccellenza. A Germaneto sono rinata per ben due volte, perché ancora oggi sono in cura per la progressione di quel cancro che tutti temono ma che a Germaneto sanno combattere. Sono di nuovo qui, a Casa vicino Casa (perché Germaneto è "Calabria", per fortuna) e da qui so che tornerò a Casa sulle mie gambe e con la voglia di vivere ancora ...». ◀



FONDAZIONE BETANIA Sciopero dei dipendenti davanti ai cancelli della struttura del quartiere Santa Maria

Sono nove le mensilità arretrate

Critiche della Uil: la protesta andava fatta dove la politica ha potere decisionale

Elena Sodano

E così si sono ritrovati tutti, o quasi tutti, di fronte al grande cancello di Fondazione Betania Onlus (Fbo) per protestare il mancato pagamento di ben nove mensilità. Un periodo troppo lungo che sta obbligando lavoratori e famiglie a sacrifici oramai insostenibili. Ma purtroppo in Calabria, quella degli scioperi e delle proteste è una prassi che oramai non fa più rumore e che di certo non ammorbidisce alcuna coscienza istituzionale e amministrativa. Oramai nei piani alti "ci hanno fatto il pelo" sulla disperazione della gente. E quella di Betania è una situazione di incertezza che perdura da oltre un anno ma che forse ora si trova ad un giro di boa dal momento che, come dice il presidente, don Biagio Amato, «oggi siamo di fronte ad una crisi congiunturale e non strutturale, in questi ultimi mesi, 4 unità lavorative, su 19 che erano state licenziate, sono state richiamate in servizio, si sta garantendo il pagamento di uno stipendio al mese, fermo restando l'arretrato di circa 9 mensilità. Si stanno creando anche le premesse per pagare, si spera, entro fine anno, almeno il 40% degli stipendi arretrati e saldare il resto nei primi tre mesi del 2014».

Ma quando si è con l'acqua alla gola, si sa, le parole scivolano via, non si crede più a quello che si dice e non si ascolta. Ed ecco che dopo aver protestato, nel corso di quest'anno, di fronte agli assessorati alla Sanità, alle Politiche sociali, all'Asp ed alla Prefettura, i lavoratori di Fbo, accompagnati dai rappresentanti sindacali di Cgil Cisl e Uil, hanno deciso di protestare di fronte alla casa madre di Betania. Una

protesta che, vista la location, non ha fatto di certo rumore nelle orecchie di chi detiene l'ingarbuglio dell'intera matassa, che si è in fondo confusa tra le coreografiche bancarelle del mercato rionale di Santa Maria e che, così organizzata, ha esordito il solo risultato di provocare disagio all'utenza di Betania. E oggi i lavoratori di Fbo protesteranno di fronte alla struttura di Mons. Giovanni Apa.

Nella mattinata di ieri una delegazione dei sindacati è stata ricevuta da don Amato. «Il presidente – ha detto Tonino Meliti per Cgil e Cisl – ci ha spiegato le motivazioni per cui non si riesce a venire a capo di questa annosa situazione nonostante i contatti frequenti e continui con l'assessorato alle Politiche sociali ed Asp. Tutte le cose che sono state messe in campo dovrebbero portare nel giro di 6-7 mesi ad appianare questa situazione. E questo dovrebbe corrispondere al vero dal momento che ci sono una parte dei crediti vantati che sono in contenzioso, per cui ci dovrebbe essere una sentenza da qui a qualche settimana che dovrebbe permettere il recupero di una parte di crediti; un'altra dovrebbe essere erogata dall'assessorato alle Politiche sociali appena possibile superando, si spera, anche la soglia del patto di stabilità. Per come ci ha detto don Biagio la situazione nell'arco di pochi mesi si dovrebbe mettere in pari e riuscire a pagare tutte le spettanze arretrate».

La Uil rappresentata da Nino Critelli non è stata molto d'accordo sulla protesta fatta di fronte ai cancelli di Betania e dice: «Il sindacato deve fare la sua parte e portare i lavoratori dove la politica ha potere decisionale – ha

detto il sindacalista – lì dove si può risolvere il problema, lì dove ci sono le persone giuste che devono prendersi la responsabilità di tutto quello che è successo fino ad ora».

Ma quali sono i reali tempi e quali le risposte da parte delle Istituzioni lo ha spiegato Don Biagio: «Stiamo completando le procedure amministrative per proseguire al recupero coatto di parte dei crediti che la Fondazione vanta nei confronti della Regione e dell'Asp a seguito di alcune sentenze esecutive da parte del Tribunale. Inoltre stiamo arrivando alla fase conclusiva con alcuni istituti finanziari nazionali con i quali la Fondazione ha avviato trattative per l'apertura di nuove linee di credito e, fra qualche settimana si dovrebbero avere i primi risultati concreti».

Don Biagio ha chiarito quali sono le risposte della Regione e dell'Asp. «Le Politiche Sociali – ha continuato Amato – hanno emesso decreti di pagamento per circa 1,8 mln, sperando che si possano pagare nonostante il Patto di stabilità. Se questo avverrà in questi giorni bene, altrimenti, per poter garantire il pagamento di più stipendi arretrati, si dovrà attendere la fine del 2013. Assicurando sempre il pagamento di uno stipendio al mese. Inoltre il 25 scorso la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero con sede a Roma ha chiesto sia alla Regione che all'Asp le ragioni per le quali non sono state pagate spettanze per circa 24 mln di euro. Per questo dico che la situazione di Betania è critica ma non drammatica e che ad oggi è stato fatto tutto quanto si poteva fare per giungere ad una risoluzione». ◀





La protesta dei lavoratori di Fondazione Betania che avanzano nove mesi di stipendio

Risultato della giornata voluta dall'Admo

Midollo osseo, 152 i probabili donatori

Sono stati ben 152 i nuovi "supereroi" tipizzati (anche se al numero vanno aggiunti i tantissimi impossibilitati a sottoporsi al prelievo di sangue), altrettanti i nuovi iscritti al Registro nazionale dei Donatori di midollo osseo, e, di conseguenza, 152 possibili donatori, altrettante nuove vite donate e 33 promesse di future tipizzazioni. Sono i risultati della terza giornata nazionale "Ehi tu! Hai midollo?" organizzata da Admo (Associazione Donatori di Midollo Osseo) in collaborazione con Vip (Viviamo In Positivo) Italia Onlus dove medici, volontari e clown di corsia sono scesi in piazza sabato scorso invadendo di colore e sorrisi il piazzale antistante il parco commerciale Le Fontane. Una vittoria che ha superato di gran lunga ogni aspettativa. Una vittoria che si deve all'impegno degli organizzatori ma che non sarebbe stata possibile senza l'appoggio di una cittadinanza dimostratasi sensibile e attenta. I possibili donatori sono rimasti in fila, sotto il sole cocente, coperti solo da un gazebo. Hanno atteso il loro turno senza scoraggiarsi e senza mai perdere il sorriso. Hanno esultato prelievo dopo prelievo coscienti dell'importanza del gesto che stavano compiendo. Si sono stretti intorno al dolore di chi ha visto portarsi via un figlio, un fratello, un fidanzato. ◀



Nel corso di una visita istituzionale del rappresentante del Governo nazionale Raffaele Cannizzaro

Sersale si presenta al prefetto

Il sindaco racconta la storia del paese e i tanti progetti ancora in cantiere

Rosario Stanizzi
SERSALE

Il prefetto di Catanzaro, Raffaele Cannizzaro, nell'ambito degli incontri istituzionali di conoscenza del territorio e delle comunità locali, si è recato in visita al Municipio di Sersale, primo comune della provincia visitato, dove è stato accolto, nell'aula consiliare, dal sindaco Salvatore Torchia, dalla Giunta, dai consiglieri comunali di maggioranza e di minoranza, dal segretario Domenico Arena, dai dipendenti comunali, dai lavoratori dell'Afor e del Consorzio di bonifica "Ionio catanzarese", dai rappresentanti delle forze dell'ordine, dal parroco di Sersale don Fabio Rotella, dai rappresentanti locali della sanità, della scuola e delle tante associazioni che operano nel variegato mondo del volontariato. Presente anche lo storico Michele Scarpino, autore di due edizioni, la prima risalente al 1982 e la seconda al 2011, del volume "Sersale: storia di una comunità presilana".

Dopo il saluto festoso dei bambini della scuola primaria, il sindaco ha illustrato il paese, la sua storia e le sue peculiarità.

«Sersale, con i suoi 5.000 abitanti circa - ha detto - è il più grosso centro della Comunità Montana della Presila Catanzarese. Dista circa 40 chilometri da Catanzaro ed è posto ad un'altitudine media di 800 metri. Collocato in posizione incantevole e soleggiata, lungo il versante del Monte Angaro, che guarda a mezzogiorno, Sersale domina il Golfo di Squillace, da Punta Stilo a Capo Colonna. È sede di importanti e qualificati presidi sanitari, di un poliambulatorio Asp che eroga alle popolazioni del comprensorio numerosi servizi specialistici, di una postazione di 118 medicalizzato, di un presi-

dio di guardia medica e della R.S.A. "Padre Moscati" oltre che di importanti e qualificate istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. Nel 1913, per iniziativa del parroco don Felice De Fazio sorse, a Sersale, la prima centrale idroelettrica sul fiume Crocchio, tanto che Sersale fu tra i primi centri abitati, addirittura prima di Catanzaro, a disporre di energia elettrica. Una seconda centrale fu poi realizzata nel 1924. Agli inizi del Novecento ebbe grande fama in Italia ed all'estero Antonio Lia, insigne giurista che pubblicò importanti opere tra le quali "La forza idraulica, gli impianti idroelettrici e l'imposta fabbricati", pubblicato nel 1911, oggetto di recenti ristampe e custodito dalla "Fondazione Luigi Einaudi". Sersale celebra, tra le ricorrenze più sentite, la memoria di una nobile figura di donna, divenuta esempio sublime di amore materno e che ancora oggi rappresenta un esempio insuperabile di dedizione estrema: Carmela Borelli. Nella piazza che porta il suo nome, un monumento, costituito da una colonna mozza, ricorda il sacrificio di questa contadina che, il 21 febbraio 1929, investita da una bufera di neve mentre tornava dalla campagna, per salvare i figli in tenera età che portava con sé, non esitò a coprirla con i propri vestiti morendo, così, assiderata, ma assicurando loro la vita. Il territorio di Sersale, con la sua storia e le sue bellezze naturalistiche, tra le quali spicca il Canyon Valli Cupe, unico in Italia per caratteristiche geomorfologiche, è diventato, in pochi anni, grazie all'azione incessante di importanti professionalità locali - tra i quali Carmine Lupia, oggi consigliere comunale ed esperto botanico, e Raffaele Lupia, docente ed esperto in scienze forestali, ed i giovani della Coope-

rativa "Segreti Mediterranei" - modello di un turismo sostenibile sperimentato ed attivato "sul campo" e, come tale, oggetto di attenzione ed ammirazione».

Il sindaco ha, infine, illustrato i progetti in corso di realizzazione, tra i quali la riqualificazione totale di piazza Borelli, e quelli che vedranno la luce nei prossimi mesi, quali la riqualificazione urbana del centro storico che riguarderà la centrale via Parini; la realizzazione, all'ingresso del paese, dell'area di accoglienza "Valli Cupe", nell'ambito dei Pisl (Piani di Sviluppo Locale), con la riqualificazione completa dell'area "Valloone"; il completamento della strada Sersale-Cropani Superiore, in partenariato con la Provincia, sempre nell'ambito dei Pisl (Piani di Sviluppo Locale); la realizzazione di un Centro sportivo polivalente coperto con un finanziamento del ministero dell'Interno nell'ambito dell'iniziativa "Io Gioco Legale".

Il prefetto, nel ringraziare i presenti per l'accoglienza ricevuta, ha messo in evidenza lo spirito di coesione che ha avvertito nelle parole di tutti, e si è dichiarato piacevolmente colpito dalla presenza di numerose associazioni ed ha manifestato il suo apprezzamento per il paese e per la sua posizione geografica. Ha poi espresso alcune riflessioni sulla necessità di riscoprire i valori di un tempo, di riscoprire la cordialità dei rapporti, troppo spesso influenzati negativamente da un modello di civiltà fondato sull'aver piuttosto che sull'essere. Inoltre, ha messo in evidenza le grandi capacità intellettuali e lavorative della gente meridionale che hanno fatto la fortuna delle regioni del nord e che oggi possono contribuire a trasformare il disagio in ricchezza. ◀





Il prefetto Raffaele Cannizzaro ha molto gradito l'accoglienza che gli è stata riservata anche dagli studenti

I servizi ospitati nella sede dell'ex guardia medica di Via Cerra ristrutturata dal Comune

Aprire il centro vaccinazioni e di ludopatia

«L'ex guardia medica di Via Cerra, finalmente dopo un forzato inutilizzo, riapre al servizio della comunità: come dire, il lavoro di questi mesi che in silenzio ha condotto il gruppo dell'Udc costantemente impegnato con il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso ha dato i suoi frutti».

Lo affermano i consiglieri comunali dello Scudocrociato Francesco De Biase, Francesco Chirillo e Francesco Ruberto dopo la riapertura dei locali ristrutturati e messi a disposizione dal Comune.

Il gruppo dell'Udc annuncia che «la storica struttura ospiterà il centro vaccinale e contestualmente partirà il centro di ludopatia, per affrontare il nuovo ed importante quanto mai dilagante problema di carattere sociale, ovvero la dipendenza dai giochi d'azzardo. A fronte delle tante proteste, incontri e frizioni anche istituzionali – affermano i consiglieri comunali – il direttore generale Gerardo Mancuso ha trovato la forma e la sostanza per dare una risposta ai tanti cittadini che amareggiati invocavano la giusta attenzione, per una struttura storica, centrale e al servizio delle aree montane e non solo. Insomma l'impegno e la volontà a non desistere hanno dato il via libera per l'uso delle nuove e tradizionali specialistiche come sopra citato».

I tre consiglieri comunali hanno per questo espresso, a nome del partito dell'Udc, «il nostro apprezzamento per l'opera svolta da parte della direzione dell'Asp che ha dato ascolto agli auspici che il gruppo dell'Udc ha più volte richiamato, con il risultato di offrire alla città un punto sanitario di grande importanza che si proietta nel futuro, con ulteriori obiettivi».

Insomma, sottolineano De Biase, Chirillo e Ruberto, «equanimi risultati sanitari, sull'intero territorio, pone la parte centrale di Lamezia, ovvero il quartiere Sambiasi, in una posizione di non marginalità e offre una garanzia di giusta sanità per un territorio che ha nel suo interno una miriade di frazioni, che oggi, grazie alla sensibilità di Mancuso, trovano una certezza di prevenzione, cura e assistenza, di novità emergenziale con cui fare i conti». ◀





L'ex guardia medica di Sambiasi

CENTRODESTRA Non si ferma la polemica tra il parlamentare del Pdl e il presidente del consiglio regionale dell'Udc incentrata sulla sanità e non solo

Galati: Talarico è una mia creatura politica

L'onorevole attacca la gestione dell'ospedale e sostiene che bisogna salvaguardare le eccellenze e non svilirle

«Il Centro protesi creato da me, Pino Nisticò e l'ex presidente Inail Pietro Magno»

«Talarico non dimentichi di essere il presidente della massima assise regionale: con quanto ha dichiarato in questi giorni potrà pure stare in mezzo ai cittadini di questa Regione come lui stesso afferma, ma non ha capito nulla dei calabresi che hanno dignità e cuore di riconoscenza». Con queste parole di Pino Galati va avanti l'aspro confronto a distanza con l'altro big cittadino Franco Talarico, partito dalle interviste che hanno rilasciato alla *Gazzetta del Sud* nella scorsa settimana.

Per il deputato del Pdl «mi spiace constatare che ancora una volta il presidente Talarico non risponde alle argomentazioni politiche da me poste in merito alle criticità esistenti nella sanità lametina, ampiamente condivise da cittadini, associazioni e operatori sanitari. Evidentemente sulle mie osservazioni non riesce ad esprimersi, così cerca di trascinarsi in una rissa di basso livello a cui non posso partecipare perché il mio interlocutore non è solo un ex allievo, è proprio una mia creatura politica, da me imposta alla guida del Ccd provinciale, dell'Udc regionale, e da me candidata e fatta eleggere prima al Comune lametino e poi alla Regione, spesso tra lo sconcerto generale».

Una paternità politica ricordata dall'onorevole anche in questo suo intervento, in cui muove delle accuse precise contro Talarico: «Ora si permette di dubitare del mio consenso, di cui s'è giovato con infinita irrisconoscenza, e discute sul mio operato, che non è stato mai volto ad ottenere né pratiche edilizie, né commerciali».

Dopo aver ribadito che «il presidente del consiglio regionale preferisce la polemica e non risponde né sul piano politico, né su quello istituzionale», il parlamentare torna sulla questione dell'ospedale: «Nell'intervista rilasciata alla *Gazzetta del Sud*, lo ripeto ancora una volta, ho posto delle questioni rilevanti che si possono breve-

mente sintetizzare. Ho parlato della necessità di salvaguardare i reparti di qualità che hanno segnato la storia del nosocomio lametino, ed ho affermato che solo così si attua quella tanto auspicata razionalizzazione delle risorse, cioè salvaguardando le eccellenze, non svilendole». Galati insomma sottolinea le tante polemiche che riguardano la struttura in cui ci sono sempre meno medici e meno ammalati.

«Su questo ragionamento Talarico non ha risposto né a me né soprattutto alla città, che anche oggi (ieri, ndr) lo interroga sulla stampa», ribadisce Pino Galati. Aggiungendo un secondo punto sullo stesso argomento: «Ho parlato di una migliore razionalizzazione delle risorse sul territorio provinciale, necessaria per erogare nel giusto modo i servizi ai cittadini, ed anche su questo Talarico non ha risposto, mentre è stato in questi giorni da più parti ribadito che nel nostro ospedale, il più grande dell'Azienda sanitaria provinciale, viene speso solo un quinto delle risorse disponibili».

Se Talarico continua a sottolineare che il Piano di rientro non permette l'assunzione di nuovi primari, Galati controbatte che bisogna fare tesoro delle scarse risorse disponibili.

«Ricordo a Talarico», dichiara l'onorevole, «che nessuno disconosce le leggi, anzi mi pare che anche il governatore Giuseppe Scopelliti abbia più volte ribadito che, a seguito dei buoni risultati del piano di rientro, chiederà al Tavolo Massicci di essere autorizzato all'assunzione di nuove figure dirigenziali, niente di eversivo quindi, tranne che per il presidente Talarico. Del resto lo stesso Scopelliti, confrontandosi con me, ha avuto piena consapevolezza delle difficoltà e della necessità di dare alcune importanti risposte in materia, senza quindi mettersi il prosciutto davanti gli occhi. È un uomo di governo e di responsabilità politica, almeno

da lui Talarico dovrebbe cercare di apprendere».

Ancora l'esponente del Pdl criticando duramente la gestione del "Giovanni Paolo II": «Talarico faccia un giro all'ospedale cittadino parlando con il personale medico, ed in città scendendo sul territorio tra gli elettori, e veda se le questioni che ho posto, alle quali lui non ha risposto, corrispondono al vero, o è vera la sua argomentazione poco istituzionale e demagogica».

Infine sul Centro protesi che l'Inail ha cominciato a pensare circa 25 anni fa e che è ancora in disuso nell'area industriale, nonostante sia completata: «Sono andato alla sua radice storica, parlando di quel lavoro sinergico compiuto tra l'ex presidente della Regione Pino Nisticò, il sottoscritto e Pietro Magno, cosa disconosciuta sempre da Talarico. Ed ho detto e confermo che l'accordo non dipende direttamente dall'Asp ma è tra la Regione e l'Inail».

Poi Galati replica alla richiesta fatta da Talarico, ormai più avversari che alleati, d'un resoconto sul suo operato di parlamentare in quasi vent'anni. L'onorevole: «Io lavoro ed ho sempre lavorato e continuerò a farlo con grande spirito costruttivo all'interno del centrodestra e con il presidente Scopelliti, ma sono sempre attento ai cittadini ed alle loro problematiche come quelle, espresse da più parti, sulla sanità. Talarico scenda sul territorio e lavori per i cittadini. Non è certo il presidente del consiglio che deve giudicare il mio operato ma i cittadini, che hanno espresso più volte il loro parere ed ai quali non mancherò mai di far mancare il mio sostegno nell'interesse del territorio. Sulle problematiche da me sollevate Talarico non ha risposto, ma la cosa più grave e che non l'ha fatto alla città ed ai lametini».

Ultimo appunto ddi Galati sui toni attribuiti a Talarico: «Non ritengo di dover rispondere al linguaggio rissoso e



acrimonioso usato da Talarico, sia perché questo non è d'interesse per cittadini sia perché ognuno dev'essere fedele al suo stile». Nella sua ultima replica Franco Talarico (edizione della *Gazzetta del Sud* di ieri) aveva affermato di chiudere la polemica che ha infiammato i due partiti cittadini di centrodestra in questi giorni. Si vedrà. ◀ (v.l.)



Pino Galati e Franco Talarico

Pdl contro Udc

La polemica tra il presidente del consiglio regionale Franco Talarico dell'Udc e il deputato del Pdl Pino Galati è nata dopo le loro due interviste pubblicate sulla *Gazzetta del Sud* la scorsa settimana.

La sanità l'argomento portante delle dichiarazioni dei due vbig della politica cittadina, soprattutto riguardo l'ospedale: Talarico difende il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso a lui vicino, Galati attacca la gestione.

I diversi pareri politici però si trasformano in attacchi personali: Talarico viene definito «ex allievo» da Galati, e il presidente si difende chiedendo al parlamentare il conto di ciò che ha fatto in quasi vent'anni tra Camera e governo.

Il Centro protesi dell'Inail pensato circa 15 anni fa Galati lo considera una sua iniziativa, mentre Talarico annuncia la sua imminente partenza nella sede completata da tempo.

S. PIETRO A M. Domenica i volontari dell'Aido saranno in 5 Comuni Giornata informativa sulla donazione

Sebastiano Senese
SAN PIETRO A MAIDA

Quest'anno l'Associazione italiana donazione organi (Aido) festeggia i suoi primi quarant'anni di attività, di passioni ed entusiasmo, in cui si sono intrecciate esistenze di soci, volontari, operatori sanitari e famiglie di donatori, che hanno permesso che la fine di una vita diventasse la rinascita di un'altra.

E così, in occasione della dodicesima edizione della campagna di informazione e sensibilizzazione, "Un Anthurium per l'informazione", domenica prossima, i volontari del Gruppo intercomunale dell'Aido "Letizia Senese" saranno presenti nelle cinque piazze dei cinque Comuni del catanzarese, dove distribuiranno materiale informativo e offriranno piantine di Anthurium a sostegno della ricerca sui trapianti. ◀



La sede dell'Aido



SOLIDARIETÀ

Dal 7 al 18 formazione per diventare volontari ospedalieri

Si recano in ospedale almeno una volta alla settimana per donare un sorriso agli ammalati e per aiutare i degenti. Sono i volontari dell'Avo, un acronimo che sta appunto per Associazione volontari ospedalieri. Il sodalizio che pur ispirandosi ai principi del Vangelo, è un'associazione laica, aperta a persone di qualsiasi credo e convinzione politica, organizza dei corsi di formazione riservati a quanti sono interessati a diventare volontari ospedalieri. In una nota l'associazione informa che ha organizzato il secondo corso di formazione per volontari ospedalieri. Che si terrà dal 7 al 18 del mese nella biblioteca dell'ospedale. In particolare i corsi si terranno dalle 15.30 alle 17.30, nei giorni 7, 11, 14, 16 e 18 ottobre.

L'Avo ha lo scopo di offrire una presenza amica nella sofferenza e nella solitudine degli ospedali. Per diventare volontario è necessario seguire un corso di formazione sostenere un colloquio per accertare di poter svolgere un servizio responsabile e continuo nello spirito dell'Avo, offrire almeno due ore alla settimana di servizio.

Coloro che sono interessati ad accogliere l'appello dell'associazione possono chiedere informazioni alla segreteria del Centro servizi per il volontariato "Aurora", al numero 0962/26443, oppure al numero verde 800-129-757. ◀



SAN NICOLA DA CRISSA Oggi e domani corso di formazione promosso da Cives e Aisace L'uso del defibrillatore nei casi di arresto cardiaco

SAN NICOLA DA CRISSA. Un corso di formazione riservato a medici, biologi, infermieri, tecnici di laboratorio, logopedisti, fisioterapisti, personale sanitario in generale si terrà oggi e domani nei locali di Villa Sara. A promuoverlo l'associazione Cives di Vibo Valentia, in collaborazione con l'Associazione infermieri specializzati area critica emergenza (Aisace) Calabria. Il corso si propone di approfondire le tecniche di rianimazione cardio-polmonare e l'utilizzo del defibrillatore, al fine di ridurre la mortalità per arresto cardiaco.

L'iniziativa si inquadra nella settimana di sensibilizzazione dedicata all'arresto cardiaco.

Le lezioni forniranno ai partecipanti una preparazione sia teorica che pratica, con esercitazioni simulate sui manichini. Il corso è accreditato come evento Ecm. Tra i docenti Antonio Talesa, direttore del Suem del 118 di Vibo Valentia; Vincenzo Natale, presidente del Suem; Francesco Andreacchi, vice direttore del Suem del 118 di Vibo Valentia; Maurizio Arena, presidente della Cives di Vibo Valentia. Gli istruttori saranno Antonio Mesiti, Francesco Sergi, Sandro Tropeano, Miguel Angel Paludi. ◀ (m.n.i.)



Il corso è ospitato nei locali di Villa Sara



FILADELFIA L'immobile necessita di adeguata manutenzione

La struttura sanitaria di base versa in uno stato di degrado

Antonio Sisca
FILADELFIA

La struttura sanitaria di base che opera in piazza Monsignor Serrao occorre di interventi strutturali urgenti almeno per quel che riguarda la parte esterna; in particolare bisognerebbe rifare il tetto, gli infissi, il cornicione dal quale si staccano pezzi di intonaco.

Fino agli inizi degli anni Ottanta l'edificio era di proprietà del Comune che poi però lo cedette all'Asl. Si sperava che la struttura diventasse un importante centro sanitario e che l'ente si occupasse anche della manutenzione dell'immobile. In realtà non è stato così: se da una parte ci si è mosso per garantire ai cittadini servizi sanitari più o meno efficienti (allo stato attuale sono operativi quelli dei prelievi, otorinolaringoiatria, cardiologia, odontoiatria e qualche altro), dall'altra si è fatto poco o niente per la manutenzione dell'immobile.

Solo dopo ripetute proteste di chi vi lavora, nel 2009 sono stati rifatti i bagni al piano terra e la sala prelievi; nessun intervento invece all'esterno. Un fatto peraltro assurdo se si pensa che la struttura sorge ai lati di piazza Monsignor Serrao, in pieno centro storico.

Quando agli inizi degli anni Sessanta si decise di costruire quello che sarebbe dovuto diventare l'ospedale (in realtà questo non è mai avvenuto) venne buttato giù uno dei palazzi settecenteschi più belli della città, forse il più bello in assoluto. Un fatto di inaudita gravità visto che alla fine è stato partorito un "mostro" in pietra senza anima né corpo.

Ora che la struttura presenta all'esterno diverse criticità sono in tanti i cittadini, i politici e le persone di buon senso che si appellano alla Regione e chiedono che s'intervenga cercando, qualora ci fosse la volontà di intervenire, di rifare l'intera facciata in pietra in modo che non ci siano discordanze con l'esistente. L'amministrazione comunale può fare ben poco visto che l'immobile non è più di sua proprietà. Forse bisognava pensarci allora quando fu ceduto in fretta e furia all'Asl. ◀



NICOTERA La presenza del mezzo e dell'equipe del 118 ha rassicurato la popolazione e garantito un'assistenza tempestiva anche nei casi più delicati

Da ieri ambulanza in servizio soltanto nelle ore diurne

**Orsolina Campisi
NICOTERA**

Dalla scorsa notte nel comune tirrenico non è più presente il servizio di emergenza sanitaria del 118. La tanto bramata ambulanza dislocata in città dal 25 agosto fornirà, quindi, i suoi servizi esclusivamente durante le ore diurne. Dopo tante promesse e la speranza che l'ambulanza potesse rimanere stabilmente nella cittadina tirrenica, il mezzo di trasporto avanzato svolgerà da oggi un servizio non più da h24, ma da h12. Non sarà, perciò, più disponibile proprio nelle ore di maggiore urgenza e bisogno. Addirittura, i ben informati asseriscono che dalla fine del mese di ottobre tale servizio sarà garantito solo nei fine settimana, nelle sole giornate di sabato e domenica per andare poi a scemare e addirittura a scomparire dopo dicembre. Quindi, nei casi di gravi urgenze si dovrà attendere l'ambulanza proveniente da Vibo Valentia o Tropea distanti circa 30 chilometri dalla cittadina tirrenica o da Pizzo ancora più lontana.

La distanza dai primi ospedali vicini alla città evidenzia l'impellenza di un servizio ambulanza che trasporti velocemente gli ammalati in ospedale, e non solo riservato al periodo estivo. L'ambulanza, da Tropea e Vibo, i nosocomi più vicini, non arriva prima di 30-40 minuti dalla chiamata per ritornare in altrettanti minuti

negli ospedali. Per Tropea due sono i passaggi a livello da superare, per Vibo il traffico caratteristico della provincia e d'inverno la perenne nebbia su Monte Poro.

L'attuale ambulanza, invece, è intervenuta per numerose urgenze non solo del comune tirrenico, ma anche dei comuni vicini: Joppolo, Limbadi, San Calogero e Rombiolo. Parecchi, infatti, i codici rossi per cui sono stati allertati in circa quaranta giorni i due infermieri e il medico presente a bordo, intervenuti per soccorrere vari codici rosso e, quindi, casi di infarto, perdite di conoscenza, incidenti stradali, ictus.

La politica dei tagli alla spesa è finita per gravare ancora una volta su Nicotera. Sono, infatti, molti, nel comune tirrenico, i cittadini, "figli di un Dio minore", che denunciano il diverso trattamento riservato ad alcuni comuni della provincia di Vibo Valentia, come ad esempio quello di Serra San Bruno dove, per tutta l'estate e ancora oggi sarebbero state presenti due ambulanze con richieste inferiori a quelle nicoteresi. Una vicenda, questa, vissuta dai nicoteresi come un ulteriore scippo. Questa volta, però fa ancora più male, per le promesse del commissario straordinario dell'Asp, Maria Pompea Bernardi, che proprio in un consiglio comunale svoltosi a Nicotera, aveva affrontato la delicata questione del nosocomio nicoterese e del 118. ◀



L'ambulanza che assicura il servizio a Nicotera



“Campanella” Una giornata ad alta tensione

*Rabbia e disperazione alla mobilitazione
in piazza Prefettura. Scopelliti sotto assedio*

Le testimonianze dei lavoratori e degli utenti della fondazione preoccupati per le sorti del polo oncologico. Il sit-in è durato oltre sei ore. Serrato faccia a faccia con il presidente della Regione

Da una parte ci sono duecentosettanta dipendenti, tra medici ed infermieri. Dall'altra, il governatore Scopelliti, il Magnifico Rettore Quattrone, i due sub commissari Pezzi e D'Elia e la dirigenza del Centro oncologico e del Policlinico Mater Domini. In mezzo, ahimè, ci sono gli ammalati oncologici calabresi. La missione, il tentativo, disperato, di salvare la “Fondazione Campanella” e tutti suoi pazienti. Questo lo scopo del faccia a faccia che li ha visti protagonisti, ieri pomeriggio, nella Prefettura del capoluogo di regione. Un incontro al vertice attesissimo e carico di tensione. Lo scenario sembra essere uno di quei tanti che, purtroppo, siamo ormai abituati a vedere da anni. Striscioni, strade intasate, fischi. Ma c'era qualcosa d'altro ad animare il corteo che, già dalle 15, un'ora prima rispetto all'orario stabilito, affollava tutta Piazza Prefettura. Una nota di tristezza e di malinconia velava, senza smorzarla, la rabbia dei manifestanti. «Ci sentiamo abbandonati - dicono - e non solo come lavoratori della Fondazione, ma in quanto cittadini. Sì, nonostante le manifestazioni di solidità

che ci sono arrivate, in questi ultimi giorni, da ogni parte della politica ma che, forse, sono arrivare troppo tardi. Nella “Campanella” si rispecchia una realtà che riguarda tutti i cittadini di questa regione, depredata anche dei servizi più indispensabili, persino del diritto all'assistenza sanitaria». Una causa comune, quella del polo oncologico calabrese, che ieri ha visto sfilare, insieme, lavoratori, cittadini, e tanti ammalati di tumore attualmente in cura presso la struttura sanitaria di Germaneto. «Che faremo ora?» è la domanda che, alla stessa maniera, si pongono. Le risposte le hanno attese lì, ieri, per ore, davanti al grande portone, chiuso, della Prefettura. Tanta la tensione che ha sottolineato l'arrivo del Governatore Scopelliti. Si è fermato con loro, stretto dalla ressa e dalle domande incalzanti. «Dove andremo ora?». Poi di nuovo l'attesa, accompagnata da un po' di pioggia, dietro quel portone. Tra le

urla e i fischi, tante storie, raccontate sommestamente, per ingannare l'attesa. Storie di tanti ammalati che si intrecciano con quelle di tanti padri di famiglia. La disperazione di aver perso il posto di lavoro che comincia dove la speranza di guarire finisce. È la storia di Anna Gagliardi, perché suo figlio non può più raccontarla la sua. Sorride nella foto che la signora Anna porta nella borsa. «È morto due anni fa - racconta - aveva 22 anni. Purtroppo per lui era troppo tardi, ma i medici della Fondazione Campanella hanno reso gli ultimi mesi della sua vita quasi “normali”. L'hanno rimesso in piedi, usciva, guidava. Grazie a loro ha potuto vivere la sua età fino alla fine». Quella fine che, ormai, è l'unica cosa che riesce a vedere davanti a sé chi, nella Campanella, vedeva l'unica possibilità di curarsi. «È una grande famiglia», dice il sign. Macri. Francesco, uno degli infermieri del reparto che lo ha in cura, non lo lascia solo, neppure ieri, lo sostiene in mezzo al corteo, gli dice di non stare troppo in piedi, di non stancarsi. Fotogrammi di uno spaccato, tutto calabrese, di ordinaria sofferenza. Di vite segnate dalla precarietà. E dal precariato.

FAUSTA DE ROCCO

catanzaro@loradellacalabria.it





POMERIGGIO DI PASSIONE

Nella foto in alto e nelle foto in basso la manifestazione dei lavoratori e degli utenti della "Campanella", che hanno presidiato piazza Prefettura in contemporanea al vertice istituzionale con il governatore Scopelliti

la storia

«Presidente Napolitano, adesso ci aiuti»

Accorato appello al Capo dello Stato di una paziente della fondazione oncologica

«Germaneto e il suo polo oncologico non possono soffrire l'ignavia di una classe dirigente che vede nei pazienti, nei cittadini che regolarmente pagano le tasse, soltanto merce di scambio per aumentare i profitti». È quanto afferma, in un appello al Capo dello Stato, una paziente della struttura catanzarese che parla a nome di tante altre persone nella sua medesima condizione dinanzi alla prospettiva di chiusura del Polo oncologico. «Il Polo oncologico del campus di Germaneto e la realtà di oncologia medica - prosegue la paziente - meritano un "grazie" infinito che non può perdersi nel vento di una valle deserta. Da anni la mia vita è cambiata - prosegue la lettera - le mie abitudini non sono più le stesse, la mia giornata è scandita dal ritmo dei medicinali ed il mio sonno è turbato dalla consapevolezza di un peso che attenta alla mia salute. A Germaneto ho conosciuto persone come me, ho attraversato i loro racconti e ne sono diventata parte. Ho visto piangere dalla gioia e ridere per esorcizzare la paura. A Germaneto sono entrata in contatto con la faccia "coraggiosa" della speranza, dipinta sul viso di un personale medico e sanitario di eccellenza. Oggi che sono sdraiata sul letto di questo meraviglioso reparto di oncologia medica e un ago mi inietta i farmaci chemioterapici che dovrebbero aiutarmi a guarire, sono costretta a contorcermi per la paura di non poter concludere qui, a Casa e vicino Casa, il mio ciclo di cure. Per tutto questo, signor presidente - conclude - chiediamo un suo interessamento ed aiuto a tutela della nostra dignità come malati affetti di cancro».



La soluzione “sul filo di lana”

Ecco i termini dell'intesa sulla “Campanella”. Soddisfatti Scopelliti e Quattrone

La giornata lunghissima ed estenuante della fondazione oncologica Tommaso Campanella. Un sit-in lungo cinque ore, e un tavolo in prefettura lungo altrettanto. Nervi tesi dentro e fuori. Il governatore Peppe Scopelliti letteralmente sotto assedio all'arrivo al palazzo di Governo, accerchiato dalla rabbia e dalla disperazione dei lavoratori e anche degli utenti del polo oncologico a rischio chiusura. Che Scopelliti ascolta nonostante le critiche, i fischi e i cori contro: solo un accenno di insofferenza, per il presidente della Regione, che si infila in prefettura per un vertice altrettanto duro. Vertice che comunque produce un risultato: rischio chiusura della Campanella, al momento, scongiurato, come scongiurato, sempre al momento, è lo spettro dei licenziamenti. Una società in house è la soluzione per la Fondazione Campanella: questo è stato deciso al termine di della riunione in prefettura presieduta dal prefetto Cannizzaro, che a un certo punto, nel momento di una pericolosa impasse, avrebbe detto ai convenuti che non si sarebbe usciti di lì senza trovare la quadra.

All'incontro hanno partecipato il presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti; il rettore dell'Università di Catanzaro, Aldo Quattrone; i sub commissari per il Piano di rientro dal deficit sanitario, Luciano Pezzi e Luigi D'Elia; il presidente della Fondazione Campanella, Paolo Falzea; il sindaco del capoluogo, Sergio Abramo, e i responsabili dell'Azienda sanitaria provinciale con il dg Gerardo Mancuso e dell'Azienda ospedaliera Mater Domini con il dg Antonozzi. L'intesa raggiunta prevede che le unità operative a direzione universitaria, non oncologiche, della Campanella rientrino, entro il 30 ottobre, nella “Mater Domini” con il personale dipendente dall'Università e dalla “Mater Domini”. Prevede poi, per il personale dipendente della fondazione non afferente alle unità oncologiche, la costituzione da parte dell'azienda ospedaliera “Mater Domini”, dell'azienda ospedaliera “Pugliese Ciaccio”, dell'Asp,

della Regione e dell'Università di una società a capitale interamente pubblico retta secondo l'istituto dell'“in house providing”: nelle more della definizione di questo percorso il personale della fondazione continuerà a prestare la propria opera presso la fondazione stessa. Successivamente il personale sarà diviso tra la società in house e le strutture sanitarie presenti a Catanzaro. Da oggi riprenderanno le attività della fondazione e i pazienti potranno beneficiare delle cure previste.

I commenti al termine della riunione fiume: «L'accordo - ha detto il rettore dell'Università Aldo Quattrone - ha portato a una soluzione che dovrebbe assicurare il rilancio della fondazione che riprende la sua attività di ricerca e all'interno dell'Università. L'intesa rilancerà la sanità catanzarese». Il sub-commissario Luciano Pezzi ha ricordato che «i soldi non sono un problema. L'importante è trovare una soluzione soprattutto per i malati».

Infine, il governatore Peppe Scopelliti: «Abbiamo sempre creduto fortemente nella Fondazione Campanella ed io personalmente mi sono sempre impegnato per cercare una soluzione. La struttura deve tornare ad essere utile per tutti i calabresi. La firma di questo accordo - ha aggiunto il presidente della Regione, che è anche commissario ad acta per la sanità calabrese - finalmente ha chiuso una partita. L'intesa è il frutto di un intenso gioco di squadra. La Calabria spende 250 milioni di euro all'anno per l'emigrazione sanitaria e la maggior parte di questa somma riguarda le cure oncologiche. Per questo motivo era opportuno trovare una soluzione in modo da non chiudere una struttura come questa che deve tornare ad essere al servizio del cittadino. Sospendere le attività - ha concluso Scopelliti - è stato un fatto grave e la decisione è stata presa in modo unilaterale. Quando ci sono più soggetti in campo, invece, occorre che le decisioni siano condivise da tutti».

Ant. Cant.





SOTTO ASSEDIO
Nelle due foto in alto l'arrivo del governatore Scopelliti accerchiato dai lavoratori della Campanella

Nella foto a sinistra la sigla dell'intesa in prefettura in tarda serata: con Scopelliti il rettore Quattrone e il prefetto Cannizzaro

l'altra vertenza

Anche "Betania" soffoca Sciopero dei dipendenti

Un altro sit in per i lavoratori di Fondazione Betania, l'ennesimo, quello inscenato ieri davanti alla sede della struttura di Santa Maria. A indire la manifestazione e il conseguente sciopero di 48 ore sono state le maggiori sigle sindacali (Cgil, Cisl e Uil) che però nei mesi scorsi niente hanno potuto contro i tagli disposti per gli esuberanti di personale e la rimodulazione degli orari a circa 20 operatori amministrativi. Da dieci mesi i lavoratori non percepiscono lo stipendio, uno stato di totale precarietà che si aggiunge al "dramma" dei licenziamenti già perfezionati. Secondo la dirigenza della Cgil Funzione pubblica, della Cisl Funzione pubblica e della Uil Fpl «la dignità del lavoro continua ad essere messa in discussione, pur continuando i lavoratori ad operare con professionalità e dedizione nel gravoso e delicato lavoro di assistenza e cura ai degenti. Lo sciopero era stato proclamato nei termini previsti dalla normativa di legge, a seguito di una drammatica assemblea dei lavoratori tenutasi il 4 settembre scorso». Numerose le iniziative di protesta portate avanti in città nelle scorse settimane dai dipendenti di Fondazione Betania per sollecitare la Regione ad intervenire tempestivamente. Ma al momento nessuna risposta concreta. Nuovo sciopero. Una situazione che si trascina dal 2010, anno in cui – afferma in una nota il Presidente Don Biagio Amato – «la Regione a causa di decisioni amministrative illegittime ha tagliato ben 100 posti letto per la riabilitazione, mai più recuperati». La crisi della Onlus, come quella di molte altre strutture che operano nel settore socio-assistenziale, è dovuta dunque ai ritardi nel ricevere i cre-

diti certificati ed esigibili (24 milioni di euro di cui circa 5 mln ante 2008, 13 mln 2009-2010 e 6 mln 2013) da parte e della Regione e dell'Asp di Catanzaro. Betania ha presentato una serie di Ricorsi per circa 10 mln di euro e ottenuto delle sentenze positive e già esecutive per il 60% dei casi. Ma la norma pare preveda che il creditore possa azionare il recupero credito solo dopo 120 giorni dalla sentenza, trascorsi i quali le procedure amministrative per il recupero coatto potrebbero ulteriormente allungarsi. Inoltre l'applicazione del Dl. 35/ 2013 sul pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione tarda ad essere certificata e liquidata, bloccando ulteriormente le risorse avanzate. La Fondazione tenta la dura battaglia per la sopravvivenza e attende ancora risposte concrete dal comparto sanitario della Regione, già gravato da un cospicuo debito e da rigidi vincoli imposti dal Piano di rientro, previsto dal Tavolo Massicci. La Regione – Settore Politiche Sociali – ha emesso di fatto dei decreti di pagamento a favore dell'Ente no profit per 18 mln di euro (di cui 700.000,00 già certificati), somme che però per via del Patto di Stabilità non potranno essere pagate prima di fine anno. Ma intanto, in questo complicato groviglio di norme, piani, tavoli e rientri, gli operatori non percepiscono emolumenti da ben 10 mesi.

Anna De Fazio



In alto il sit in a fondazione Betania



Italcementi, Scopelliti convince tutti.. o quasi

Le parti trovano l'intesa, ma restano latenti certi conflitti

“Ritenta, sarai più fortunato”. E con la stessa incoscienza di chi si affida alla fortuna, Vibo ci riprova. Per una volta, una soltanto, la vertenza Italcementi torna in patria, tra posizioni chiarite e ribadite, tra sindacati ed enti locali, tra cassa integrati e classe politica. Quando? Ieri, nelle stanze della residenza ufficiale del prefetto, Giovanni Bruno. Perché? Per evitare, al prossimo vertice ministeriale previsto per giorno 11, l'ennesimo rinvio. Un tavolo lungo accoglie le parti chiamate in causa dal capo dell'Utg, ma gli estremi restano vuoti, ciascuno sceglie la propria sponda: da un lato il sindaco (Nicola D'Agostino) e il governatore della Regione (Giuseppe Scopelliti) con il prefetto “in mezzo”; dall'altro uno Slai Cobas non atteso (ma entrato di diritto) e le organizzazioni sindacali tutte, come nelle migliori delle lotte operaie. Un faccia a faccia, in realtà, lontano dal conflitto e che anzi individua da subito delle convergenze, seppur condite da palpabili quanto latenti conflitti inespresi.

La politica

L'ambito è sempre lo stesso: quello locale. Il soggetto decisionale idem: il primo cittadino. Perché, si dice, l'ultima parola spetta a chi meglio conosce il Vibonese. E l'esordio è il suo: del sindaco. «Fare il punto rispetto a quello che sento? Le prime due ipotesi prospettate dallo studio Nomisma non mi sembrano praticabili. La produzione di css non incontra il favore della gente, inoltre contrasta con il Piano regionale dei rifiuti che mi pare di capire non possa essere smantellato così, dall'oggi al domani. Direi di andare avanti sull'ipotesi vetro cavo ad uso alimentare, progettata dal Comune con gli stessi lavoratori, e magari sul recupero delle apparecchiature elettroniche (Raee)». Attuabile? Parrebbe di sì. Sembra, infatti, che palazzo “Razza” abbia tra le proprie carte il jolly di cinque imprenditori (tra cui un lamentino) disposti a investire in tal senso,

con cui andrà a colloquio molto presto. La replica, del presidente Scopelliti, arriva, ma non subito, solo dopo qualche doverosa premessa - e stoccata - politica. L'ottica della Regione, infatti, la si chiarisce, perché la sede sembra quella opportuna e il governatore non le manda a dire. «Lo studio presentato per conto dell'azienda è uno strumento per poter prendere tempo. La società ha ribadito di voler rimanere socio di minoranza. Ora, la Regione dovrebbe investire in qualcosa che non risolve i problemi del territorio, per una realtà produttiva che dal Vibonese ha attinto e ora decide di andar via? Che la politica la smetta di esortare alle divisioni, che poi io mi difendo, ma le guerre non servono a nessuno». E se si è alla ricerca di una soluzione, il presidente promette disponibilità (economiche) e certezze (occupazionali). Scopelliti, dunque, apre ad altri possibili scenari, diversi dal turismo, invitando però ad una soluzione più organica che interessi il territorio intero. Ma l'ipotesi del vetro «non è remunerativa», ammonisce, «la priorità ora è la bonifica». Così stroncate le aspettative comunali, il sindaco non controbatte, comunque annunciando un intervento del consiglio.

I sindacati

Corale l'approvazione della posizione regionale, se non altro per l'apertura concettuale. «L'attenzione che la Regione rivolge oggi al Vibonese è un'occasione storica - Luciano Prestia (Uil) -, sfruttiamo il tavolo e il momento per aprire una discussione che sia qualificata e che coinvolga tutto il settore industriale locale in crisi». Sulla stessa linea Sergio Pititto (Cisl). «Siamo d'accordo con l'idea di sviluppo. Allora proponiamo di ragionare in due direzioni: da un lato nell'ottica complessiva, anche puntando su una riqualificazione del porto di Vibo Marina; dall'altro nel particolare, pensando ai 64 cassa integrati da reinserire sul mercato del lavoro. Capitalizziamo la “disgrazia”. Fuori dal coro dei con-

sensi la Cgil, che propone, sì, ma dei progetti. «Per quanto ci riguarda - Luigi Denardo - insistiamo su una cabina di regia che guardi al tessuto produttivo locale. I percorsi da intraprendere noi li abbiamo individuati e sono la via dell'energetico e il recupero del Raee e del vetro. I nostri figli migrano in Germania per lavorare in questo settore, perché non farlo nella propria terra?». Perché l'amministrazione comunale ritiene questa progettualità in contrasto con le volontà della popolazione, al punto da accogliere la proposta del Pd di indire un referendum che dia risposte sulla centrale elettrica. «Se manca un progetto complessivo - incalza Denardo a margine dell'incontro - è per una responsabilità del consiglio comunale, nella sua interessezza. Questa amministrazione decide di indire il referendum per scaricare sui cittadini un onere che dovrebbe essere di governo». Cosa chiede, allora, la Cgil? Un piano regionale sulle politiche industriali, capace di riallocare e “riparare” i segmenti operativi in crisi, questo sì in linea con tutti.

Intese

Come procedere, quindi, nel marasma? Passo dopo passo, ma il primo dovrà essere la bonifica del sito. «Vorrei che Italcementi prima di andare via restituisse dei benefici al territorio che gli ha fornito degli utili». Uno Scopelliti, abile nella dialettica, convince e la priorità diventa per tutti, o quasi, il ripristino dello stato dei luoghi, dal valore di 300 milioni di euro. Poi l'affondo. «Facciamo noi uno studio, con i nostri esperti Asp e Arpacal per capire cosa serve per la messa in sicurezza. Riparlamone dopo». E intanto? «Apriamo due tavoli: uno per la questione legata alla bonifica e riconsegna del sito - di proprietà però dell'azienda - e l'altro per trovare una soluzione a garanzia dell'occupazione». L'ok, le strette di mano, i saluti. L'appuntamento è tra dieci giorni, a Roma, al ministero.

Ilaria Lenza





In alto
da sinistra
il
governator
e Giuseppe
Scopelliti, il
prefetto
Giovanni
Bruno e il
sindaco
Nicola
D'Agostino

Associazione Midollo

Festa con clown e donatori

LA CALABRIA ha vinto. Catanzaro ha vinto. La sua coscienza sociale ha vinto. Perché i giovani catanzaresi non sono affatto smidollati e lo hanno dimostrato sabato scorso (28 settembre) in occasione della terza giornata nazionale "Ehi tu! Hai midollo?" organizzata da Admo (Associazione Donatori di Midollo Osseo) in collaborazione con Vip (Viviamo In Positivo) Italia Onlus. Medici, volontari e clown di corsia sono scesi in piazza invadendo di colore e sorrisi il piazzale antistante il Parco Commerciale Le Fontane di Catanzaro Lido. Sono stati ben 152 i nuovi supereroi tipizzati, anche se al numero vanno aggiunti i tantissimi impossibilitati a sottoporsi al prelievo di sangue, 152 i nuovi iscritti al Registro Nazionale dei Donatori di Midollo Osseo, 152 possibili donatori, 152 nuove vite donate e 33 promesse di future tipizzazioni. Una vittoria che ha superato di gran lunga ogni aspettativa. Una vittoria che si deve all'impegno degli organizzatori ma che non sarebbe stata possibile senza l'appoggio di una cittadinanza dimostratasi sensibile e attenta. Sono rimasti in fila, i nostri supereroi, ore ed ore, sotto il sole cocente, coperti solo da un gazebo. Hanno atteso il loro turno senza scoraggiarsi e senza mai perdere il sorriso. Hanno esultato prelievo dopo prelievo coscienti dell'importanza del gesto che stavano compiendo. Si sono stretti intorno al dolore di chi ha visto portarsi via un figlio, un fratello, un fidanzato.



Pomeriggio tumultuoso prima dell'annuncio serale dell'accordo che salva i posti di lavoro

Campanella, l'ira dei dipendenti

Scopelliti assediato prima del vertice in prefettura, fischi e urla: «Vergogna»

Entro
ottobre
un nuovo
protocollo

di LAURACIMINO

ORE E ORE di attesa febbrile. Quando il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti è giunto in prefettura, intorno alle 16, 20, un malato gli si è avvicinato, e gli ha gridato: "Se lasciate morire la fondazione Campanella moriremo tutti". La tensione è rimasta alta per tutto il giorno. I dipendenti del centro oncologico non hanno smesso nemmeno un minuto di presidiare la prefettura. (sono volati fischi e urla di vergogna a Scopelliti) nelle cui stanze tutte le autorità istituzionali coinvolte nella vicenda del centro per la ricerca e la cura dei tumori si sono riunite, dopo la notizia, di appena una settimana fa, che sanciva lo stop dei ricoveri alla fondazione, bloccava anche le attività ambulatoriali e avviava le pratiche di licenziamento per i 268 lavoratori. Alle venti e trenta, dopo quattro lunghe ore di vertice in prefettura, si sono aperte le porte del palazzo di governo nel capoluogo. Oggi il tavolo con le tre sigle sindacali. Ecco le soluzioni. Per i 35 posti letto alla fondazione sono previsti 60 lavoratori. I dipendenti in esubero saranno invece assorbiti in una società a capitale completamente pubblico "in house". Più nei dettagli. Il decreto 123 del 2013 sarà modificato e integrato attraverso un apposito stralcio di protocollo d'intesa tra università e Regione, da sottoscrivere entro il prossimo 30 ottobre, che permetterà alla fondazione di svolgere attività di ricerca in campo oncologico e partecipare al percorso formativo del corso di laurea in Medicina e delle Profes-

sioni sanitarie dell'università Magna Graecia. Le unità operative oncologiche a direzione universitaria svolgeranno la loro attività didattico-scientifica e assistenziale

nella Campanella. Quelle a direzione universitaria non oncologiche, invece, rientrano entro il 30 ottobre nell'azienda ospedaliera "Mater Domini". Infine, la notizia che i lavoratori hanno atteso per ore in estrema apprensione fuori dalla Prefettura. Per

il personale dipendente della fondazione non afferente alle unità oncologiche si prevede la formazione di una società a capitale interamente pubblico, retta secondo l'istituto dell'"in house providing" per fornire servizi di natura strumentale ai soci composta dall'azienda ospedaliera Mater Domini, dell'azienda ospedaliera Pugliese Ciaccio di Catanzaro, dell'Asp di Catanzaro della Regione Calabria e dell'università Magna Graecia. Il personale della fondazione Campanella continuerà a prestare la propria opera presso la fondazione stessa. Di fondi da stanziare, va detto che non si è al momento parlato, pur avendo trovato questo salvacondotto per i 268 dipendenti. Ma certo i problemi da risolvere riguardo ai debiti della Campanella rimangono. Il presidente della Regione Scopelliti ha detto di avere sempre creduto nella fondazione tanto da aver portato avanti la sua battaglia. Scopelliti ha anche posto l'accento sul ruolo dei sub commissari in questa vicenda. "Non dimentichiamo che c'è una struttura commissariale - ha detto - e che per ogni decisione serve l'accordo dei sub commissari".





I dipendenti



I lavoratori della Fondazione Campanella davanti al palazzo della Prefettura; a lato in basso il presidente Falzea e il rettore Quattrone (foto di Lino Chieffalo)

Lettera al Quirinale per salvare il polo oncologico Il grido di dolore di una paziente arriva al presidente Napolitano

“GERMANETO ed il suo Polo Oncologico non possono soffrire l'ignavia di una classe dirigente che vede nei pazienti, nei cittadini che regolarmente pagano le tasse, soltanto merce di scambio per aumentare i profitti”. E' quanto afferma, in un appello al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, una paziente della struttura catanzarese che parla a nome di tante altre persone nella sua medesima condizione dinanzi alla prospettiva di chiusura del Polo oncologico.

“Il Polo Oncologico del campus di Germaneto e la realtà di oncologia medica - prosegue la paziente nella lettera - meritano un grazie infinito che non può perdersi nel vento di una valle deserta, un grazie che deve entrare e colorare tutte le stanze di un policlinico sorto in una valle ventosa proprio come ultimo baluardo dinanzi al pandemonio. Una valle che è vita”. “Da anni la mia vita è cambiata - prosegue la lettera - le mie abitudini non sono più le stesse, la mia giornata è scandita dal ritmo dei medicinali ed il mio sonno è turbato dalla consapevolezza di un peso che attenta alla mia salute. A Germaneto ho conosciuto persone come me, ho attraversato i loro racconti e ne sono diventata parte. Ho visto piangere dalla gioia e ridere per esorcizzare la paura. A Germaneto - ricorda la donna nella lettera al presidente Napolitano - sono entrata in contatto con la faccia coraggiosa della speranza, dipinta sul viso di un personale medico e sanitario di eccellenza. A Germaneto sono rinata per ben due volte, perché ancora oggi sono in cura per la progressione di quel cancro che tutti temono ma che a Germaneto sanno combattere. Leggo che ci sono esuberanti e presto licenziamenti, stop alle attività di cura e al ricovero a partire da oggi stesso. Oggi che sono sdraiata sul letto di questo meraviglioso reparto di oncologia medica ed un ago mi inietta i farmaci chemioterapici che dovrebbero aiutarmi a guarire, sono costretta a contorcermi per la paura di non poter concludere qui, a Casa e vicino Casa, il mio ciclo di cure”.

“Per tutto questo, signor Presidente - conclude la paziente della struttura oncologica catanzarese - chiediamo un suo interessamento ed aiuto a tutela della nostra dignità come malati affetti di cancro e come cittadini”.

R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavoratori della fondazione Campanella durante la protesta di ieri in piazza



Grandi personalità della scienza ospiti negli anni scorsi dei suoi corsi di aggiornamento

Addio al genio dell'urologia

Si è spento il professor Lanza, pioniere della medicina catanzarese

Si È SPENTO all'età di 84 anni il professore Pietro Lanza, pioniere della Medicina, urologo apprezzato, stimato e amato. I funerali si svolgeranno oggi alle 11 nella chiesa di San Giovanni. Ecco il ricordo di Massimo Felice Nisticò, medico urologo dell'Unità operativa di Urologia dell'ospedale Pugliese e segretario della Società Siculo-calabra di Urologia.

di MASSIMO FELICE NISTICÒ

È esperienza comune, soprattutto fra i più fortunati, di imbattersi nel corso della vita in qualche figura di rilievo per qualità di tipo professionale o per spirito di intraprendenza.

Per pochissimi poi, l'esperienza diventa realmente essenziale quando una di queste figure rappresenta non solo un esempio da imitare, quanto un vero maestro: qualcuno, cioè, che proprio per la sua personalità umana, professionale, didattica, creativa, temeraria e perfino lungimirante può essere in grado di determinare quei cambiamenti strutturali di noi stessi che, alla fine, ci aiutano a diventare le persone che siamo. Ecco chi sono i maestri. Pietro Lanza, per tutti noi catanzaresi "il professore Lanza" era proprio uno di questi.

Ieri, è venuto a mancare.

E forse, senza eccessiva enfasi, mantenendo un suo stile essenziale e forte, ci ha regalato un'ultima lezione: è andato via senza eccessivi clamori, così semplicemente, con la forza delle cose reali e concrete, la connotazione di ciò che non richiede nessun fragore. Non è cosa facile riassumere la figura del professor Lanza in qualche affettuoso ricordo,

anche se è un gesto sentito con il trasporto filiale che accomuna chi ha vissuto con lui l'esperienza della medicina e della chirurgia esercitata in quest'angolo di mondo che è la nostra città.

Pietro Lanza non era un catanzarese di nascita: le sue origini sono nella terra di Sicilia, San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo. Eppure, in ognuna delle sue iniziative scientifiche, da presidente della Società italiana di Urologia a fondatore della Società Siculo-calabra di Urologia (solo per citarne due a titolo esemplificativo), ed in ciascuna delle imprese sociali che lo hanno visto protagonista, il professore Lanza ha propugnato "come" un legittimo catanzarese tutta la sua profonda convinzione di non sentirsi mai un cittadino a margine di quell'Italia che conta, quasi che fossero i luoghi e non le persone a determinare l'importanza o la grandezza di una società.

Se il mondo era "distante" dalla nostra terra, allora Pietro Lanza si è reso protagonista nel portare "il mondo stesso" nella nostra città. Negli anni che lo hanno visto alla guida della Divisione di Urologia dell'ospedale cittadino (il Pugliese, come veniva chiamato dagli ospiti stranieri) le più grandi personalità della scienza urologica sul panorama mondiale sono stati ospitati nei "Corsi di aggiornamento urologico" inventati proprio da Pietro Lanza. Se, dunque, per chiunque di noi poteva risultare pressoché impossibile discutere con le più illuminate menti scientifiche o poter porre domande pratiche agli illustri chirurghi che operavano a New York o ad Amsterdam o a Parigi o a Gerusalemme o a Fran-

coforte o a Vienna (e l'elenco continuerebbe ancora a lungo) è stato grazie all'ingegno e alla caparbia di Pietro Lanza semolissimi medici urologi calabresi hanno incontrato proprio qui, a Catanzaro, ognuno di questi uomini di scienza. Si davano appuntamento a cadenza biennale nel Villaggio Guglielmo dove, sempre grazie ai rapporti di stima e amicizia che hanno legato Pietro Lanza ad un altro grande figlio di casa nostra, Guglielmo Papaleo, si sono resi possibili quei corsi urologici "Internazionali" che ancora rivivono nei congressi scientifici di oggi. Ma Pietro Lanza non è stato solo questo. E la consapevolezza della sua temerarietà innovativa e della sua tenacia scientifica sono la misura della perdita di questa figura umana e professionale; ed è questa consapevolezza che rende ancora più gravoso il senso di aver perso, con Pietro Lanza, non solo un maestro come il comune sentire ci induce a pensare, ma soprattutto una figura di altissima dignità umana e professionale, uno di quelli che ha saputo essere fecondo e lasciare una traccia tangibile di ciò in cui credeva di più. A noi che abbiamo avuto il privilegio di condividere progetti e fatiche, battaglie e conquiste, senza mai sentirci "inadatti" a quello che i tempi ci chiamavano ad essere, ci viene chiesto di essere grati a questo maestro: non già con le parole, ma in modo speciale con la costanza di perpetrare l'amore per l'arte medica e la passione per quanto l'ingegno umano ci potrà consentire di operare in un futuro che, per dirla come Pietro Lanza, è già qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il professore Pietro Lanza

Il progetto mira ad alleviare le sofferenze dei malati

Operazione sollievo Partita la raccolta fondi

Disponibili
strumenti
per le cure
a casa

di MARIO CASABURI

LA sezione di Catanzaro dell'Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica), coordinatrice l'attiva e solerte Antonella Nisticò, coadiuvata da un nutrito e fattivo gruppo di volontari, ha, domenica scorsa, celebrato nel Parco della Biodiversità cittadino la giornata nazionale per promuovere la campagna di raccolta fondi, che saranno utilizzati per finanziare il progetto "Operazione sollievo". Il principale scopo è quello di alleviare concretamente le sofferenze dei malati (e ovviamente delle loro famiglie), che si trovano quotidianamente a convi-

- vere con una malattia fortemente invalidante come la Sla, una malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce i motoneuroni, le cellule nervose cerebrali e del midollo spinale che trasmettono i comandi per il movimento dal cervello
- alla muscolatura scheletrica volontaria. Il

progetto, in particolare, prevede il sostegno economico per la gestione del malato tra le mura domestiche e per la fornitura di strumenti e ausili atti a migliorare la qualità della vita. I cittadini catanzaresi hanno numerosi risposto con grande entusiasmo ed attenzione alla nobile iniziativa dimostrando profonda solidarietà verso i gravi e complessi problemi dei malati di Sla e dei loro congiunti. I volontari dell'associazione catanzarese si sono, con entusiasmo e dedizione, adoperati per l'intera giornata festiva, e non solo, a raccogliere offerte e ad offrire una bottiglia di vino Barbera a quanti hanno dato il proprio contributo. Gli stessi hanno risposto alle varie domande sulla malattia fatte da numerosi visitatori. Ma sono state più numerose le domande sull'associazione, sui suoi fini e, soprattutto, sul progetto "Sollievo". E' senza dubbio altamente apprezzabile ed edificante il quotidiano lavoro dei volontari dell'Aisla e dei milioni di volontari che si dedicano, con notevole sacrificio e senza risparmiarsi, ad alleviare le sofferenze dei malati e dei loro familiari e dei tantissimi poveri ed indigenti, sempre più numerosi in Italia. Senza il loro contributo e la loro dedizione, in presenza di uno Stato molto spesso assente e latitante, malati e poveri della nostra Italia vivrebbero sicuramente peggio, molto peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I protagonisti della manifestazione

L'annuncio del gruppo consiliare dell'Udc. «L'impegno ha dato i suoi frutti»

Riapre la Guardia medica di via Cerra

L'ex guardia medica di riapre. E il gruppo consiliare dell'Udc composto dai consiglieri Francesco De Biase, Francesco Chirillo e Francesco De Biase, rimarca che il lavoro dell'Udc impegnato con il dg dell'Asp Gerardo Mancuso, «ha dato i suoi frutti». Come si ricorda, il Comune di Lamezia ha ristrutturato l'immobile di via Cerra ma nonostante ciò l'Asp aveva trasferito il servizio all'ospedale. Seguirono proteste nonchè polemiche fra l'amministrazione comunale e l'azienda sanitaria. Ma «finalmente» la storica struttura - annunciata dal gruppo consiliare dell'Udc - ospiterà il centro vaccinale e contestualmente partirà il centro di Ludopatìa, «per affrontare il nuovo ed importante quanto mai dilagante problema di carattere sociale, ovvero la dipendenza dai giochi d'azzardo».

E viene ricordato che a fronte delle tante proteste, incontri, e frizioni anche istituzionali, il direttore generale Gerardo Mancuso, «ha trovato la forma e la sostanza per dare una risposta ai tanti cittadini che amareggiati invocavano la giusta attenzione, per una struttura storica, centrale e al servizio delle aree montane e non solo». Insomma per i consiglieri dell'Udc «l'impegno e la volontà a non desistere, hanno dato il via libera per l'uso delle nuove e tradizionali specialistiche».

De Biase e gli altri consiglieri comunali quindi a nome del partito dell'Udc, esprimono «apprezzamento per l'opera svolta» da parte della direzione dell'Asp, la quale «ha dato» agli auspici che il gruppo dell'Udc «ha più volte richiamato, con il risultato di offrire alla città un punto sanitario di grande importanza che si proietta nel futuro, con ulteriori obiettivi». Per l'Udc dunque ora la parte centrale di Lamezia, ovvero l'ex comune di Sambiase, «in una posizione di non marginalità offre nello specifico, una garanzia di giusta sanità per un territorio che ha nel suo interno una miriade di frazioni, che oggi, grazie alla sensibilità del direttore Mancuso, trovano per esempio nel centro vaccinale una immediata risposta e nel contempo trovano nel cCentro di Ludopatìa, una certezza di prevenzione, cura e riferimenti assistenziali».



La Guardia medica di via Cerra



Le richieste del Pd al governatore Ecco le risposte che Scopelliti deve dare sulla sanità

«L'eccellenza
non può
essere
la fibrosi
cistica»

SULLA gravissima situazione in cui versa l'ospedale lametino, il Partito Democratico auspica la partecipazione al consiglio comunale dei gruppi consiliari dell'UDC e del PDL, perché «gli interessi non sono di parte ma comuni». «Nella sanità Lamezia difende il diritto di esistere e di non venir esclusa: chi si vuol sottrarre? - si chiede il segretario del PD, Tonino Barberio - la presenza di Scopelliti servirà a chiarire quale sarà il futuro del nostro ospedale perché il passato ed il presente sono sotto gli occhi di tutti: riduzioni di posti letto, tagli di interi reparti, riduzioni di prestazioni, mancanze gravi di personale dirigente; carenze, tagli e riduzioni che discendono dalla subita classificazione di Spoke pur essendo nello stesso bacino catanzarese; il presidente, quale commissario per il piano di rientro, deve presentare la nuova annualità 2013-2015 e, quindi, la seconda programmazione. Ci aspettiamo di sentire una programmazione dell'intera sanità ospedaliera e territoriale per questa nostra area provinciale e che la nostra città ed il nostro territorio non vengano escluse, né sottovalutate ed escluse le sue potenzialità».

In altre parole il PD propone un'integrazione nella sanità con il vicino capoluogo,

utilizzando al meglio Lamezia, e questa «non può certamente essere né la cosiddetta eccellenza della fibrosi cistica né tanto meno l'altra cosiddetta eccellenza del follow-up dei pazienti con trapianti di fegato».

E rivolgendosi a Scopelliti Barberio rimarca che «i pazienti affetti da fibrosi cistica devono avere il rispetto di tutti noi - continua Barberio - così come i malati con un trapianto di fegato. E fuor di dubbio che chi ha subito un trapianto di fegato altrove debba poi poter essere seguito qui. Lei però inaugurerà queste eccellenze con il chiaro intento di dire ai cittadini "questo l'abbiamo fatto", ma ciò non cambierà niente. Se va in ospedale torni nel reparto di osservazione breve intensiva che, nonostante la passeggiata inaugurante nel gennaio 2013, è ancora chiuso e non funzionante, e veda di far togliere una vespa dall'ingresso. La mobilità avviene già in grande quantità, perché non ci sono più posti letto».

Per il Pd «i medici del pronto soccorso, in condizioni di estremo disagio per mancanze di personale medico (il primario, uno dei 12), e infermieristico che molto ingenerosamente è stato attribuito a imboscamenti (sono malati), operano in ospedale solo per smistare».

«Vorremmo sapere se l'ospedale sarà ancora Hub eseguendo smistamenti? Si chiede ancora Barberio - se le nuove proposte consentiranno una nuova distribuzione

delle risorse, perché una grande ingiustizia che la spesa sanitaria a Lamezia sia meno di un quinto di quella del capoluogo. La futura città dei Due Mari, la più importante novità di que-

st'area centrale della Calabria, non può partire sbilanciata e squilibrata tanto da concentrare tutta la sanità possibile a Catanzaro. Ci batteremo per l'identificazione di un polo lametino non dipendente per forza dal capoluogo. E soprattutto per assegnare alla città e al territorio un'identità anche nella sanità ove non possiamo essere un transito e non vogliamo essere considerati una dipendenza utile per le nomine di presidenti e di direttori. Questi ultimi speriamo per il futuro siano scelti non per essere amici ma perché possano dimostrare l'esperienza e la capacità necessarie per gestire un ente al quale sono assegnati 474 milioni di euro l'anno. Future scelte per meriti e i fondi assegnati in rapporto al bacino d'utenza e alla popolazione.

P. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tonino Barberio



Ecco come cambieranno i Centri di raccolta del sangue

SI È CONCLUSO il quinto corso di formazione per il personale dei Centri di raccolta dell'Avis. Il tema era "La medicina trasfusionale ed i centri di raccolta verso l'accreditamento europeo". Dal primo gennaio 2015, infatti, cambia radicalmente il modo di effettuare la raccolta di sangue, con riferimento ai requisiti che tutte le unità di raccolta (sia i Centri trasfusionali che le postazioni mobili utilizzate nei piccoli centri della Calabria) dovranno possedere. Queste novità porteranno quasi certamente ad adeguamenti strutturali e addirittura, in qualche caso, alla chiusura di alcuni degli attuali punti di raccolta.

L'Avis di Crotona, in tale occasione, è giunta al quinto corso con relatori provenienti da tutta Italia che hanno rappresentato quanto di meglio la medicina trasfusionale possa offrire oggi. Ciliegina sulla torta la presenza del Presidente nazionale dell'Avis, Vincenzo Saturni, che, per la terza volta è riuscito a garantire la propria partecipazione. Il responsabile sanitario del corso, Walter Geremicca, ha saputo svolgere animatore di un mondo pronto all'adeguamento continuo.

Responsabili organizzativi dell'evento il presidente regionale dell'Avis, Rocco Chiriano, quello provinciale, Rosario Macrì, quello comunale, Antonio Maltese e infine Giuseppe Perpiglia, presidente del Centro servizi per il volontariato Aurora, e Franco Rizzuti, che ha potuto bagnare con questa manifestazione la sua recentissima nomina a componente dell'esecutivo Avis nazionale.

Foltissima la partecipazione degli operatori sanitari di tutta la regione Calabria, molti dei quali operanti direttamente nei centri trasfusionali e nei centri di raccolta gestiti dalle Avis della Calabria.

Sono intervenuti anche il direttore generale dell'Asp Magna Grecia di Crotona, Rocco Antonio Nostro, e il vicepresidente della Provincia di Crotona, Pietro Durante che ha anche vivacizzato la tavola rotonda della giornata conclusiva dei lavori.

Insomma, per concludere, un'altra bella pagina per il mondo del volontariato crotonese che continua a spargere semi a piene mani, nell'ottica della crescita sociale e culturale di tutto il territorio crotonese.



Franco Rizzuti



Nicotera. Del Suem 118 Servizio notturno sospeso da ieri

NICOTERA- Ancora polemiche sul servizio 118 avviato sul territorio cittadino a fine agosto. Da ieri sera il servizio che era garantito per 24 ore al giorno è stato ridotto a sole 12 ore. Il servizio notturno è stato sospeso. Dalle 8 alle 20 l'ambulanza che staziona di fronte al nosocomio cittadino, potrà, dunque, garantire il servizio solo nelle ore diurne. A stabilirlo una disposizione dell'Asp che non avrebbe inviato alcuna comunicazione ufficiale scritta al nosocomio.

Una decisione che ha lasciato sbigottiti tutti. In primis la cittadinanza e gli stessi operatori che attendevano una stabilizzazione del servizio di emergenza. Servizio che riesce a soddisfare le richieste non solo del territorio nicotere ma anche quelle dei territori limitrofi: San Calogero, Joppolo, Limbadi, Rombiolo. Rumors, ancora tutti da confermare, riferirebbero, inoltre, di un ulteriore ridimensionamento del servizio ai soli weekend, già da novembre.

Questa riduzione del servizio alle sole ore diurne contrasterebbe per i cittadini con le numerose "uscite" fatte dall'ambulanza che con l'equipe al completo, ha gestito numerose emergenze, tra cui molti casi da codice rosso. Non ultimo il giovane colpito a sprangate e poi deceduto domenica. In attesa di chiarimenti sul futuro del servizio da parte dell'Asp occorre ribadire la posizione del responsabile del Suem, Antonio Talesa che già nelle scorse settimane aveva affermato come la popolazione non debba temere nulla in quanto la rete di emergenza/urgenza sul territorio è perfettamente funzionante. A Nicotera, poi, è presente anche una guardia medica h24 supportata da una rete efficiente e la presenza di ben tre elicotteri a disposizione dei cittadini dell'intero comprensorio. Tutto ciò dovrebbe fugare ogni forma di ingiustificato allarmismo. La convinzione già espressa in altre sedi dal responsabile Suem, è quella che la capillarizzazione dei servizi e delle postazioni non serva a nulla, in quanto il servizio è fatto da tante figure professionali. Ed il trasporto è solo l'ultimo anello.

a. m. t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italcementi. Incontro in Prefettura. A breve l'apertura di due tavoli tecnici su lavoro e bonifica del sito

Scopelliti attende il sindaco

Ribadito che spetta a D'Agostino indicare i progetti. Altro no allo studio Nomisma

Si chiederà
di rinviare
il vertice
di giorno 11
al Ministero

di FRANCESCO MOBILIO

CHIARO. Limpido e cristallino. Certamente essenziale. Così è andato subito al cuore della questione. Ha ribadito che la Regione Calabria non ha alcun progetto di riconversione per lo stabilimento della Italcementi di Vibo Marina e che si rimette alle scelte che assumerà in proposito l'amministrazione comunale. Punto e basta. Ma siccome siamo in democrazia nulla vieta di dire comunque la propria e di esprimere giudizi.

Pensieri e parole del governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti che ieri mattina ha preso parte al vertice sulla vertenza Italcementi - la cui fabbrica è chiusa da oltre un anno e le maestranze "sistemate" in cassa integrazione straordinaria - svoltosi presso la Prefettura alla presenza, oltre che dello stesso presidente, del prefetto Giovanni Bruno, del sindaco Nicola D'Agostino e dei segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Luigi Denardo, Sergio Pititto e Luciano Prestia. Presente anche Giovanni Patania, componente del coordinamento dello Slai Cobas.

Nel salone di rappresentanza della sede della Prefettura di via Luigi Razza, luogo scelto dal prefetto Bruno per fare svolgere il faccia a faccia in vista del nuovo incontro presso il Ministero dello Sviluppo Economico, Scopelliti ha parlato con la massima schiettezza. Ha fatto presente ancora che «spetta al sindaco della città guidare la Regione, tracciare la rotta al fine di individuare un progetto che sia, magari, capace di offrire una visione ampia di sviluppo. Bisogna - ha rimarcato il presidente - riprogrammare interamente quell'area. Vibo non deve diventare come Crotone. Dobbiamo, pertanto, ridisegnare una prospettiva per l'intera zona dove oggi è presente l'impianto della Italcementi. Ciò che andremo a fare oggi dovrà avere delle ricadute positive a lungo termine. Serve la scelta giusta, io vorrei non sbagliare». E la scelta potrebbe trovare nella elaborazione del nuovo Por-Calabria (Piano operativo regionale) anche «una importante base

di ragionamento», ha suggerito sempre il governatore, il quale ieri non ha mancato di insistere sulla necessità di chiedere primariamente alla Italcementi la bonifica del sito, utilizzando i lavoratori oggi in cassa integrazione. In merito, Scopelliti ha anche proposto di coinvolgere tutti i soggetti interessati ad una eventuale bonifica: ossia l'Arpcal, l'Asp, gli assessorati all'Ambiente e gli altri attori al fi-

ne di predisporre uno studio da presentare alla Italcementi già alla prossima riunione.

Riferendosi, poi, alle aziende in generale, il governatore ha ricordato che qui in Calabria «vengono, prendono e quando gli utili finiscono vanno via. Il documento che ci ha dato nei giorni scorsi Nomisma per conto della Italcementi (il testo contiene le sei soluzioni prospettate dall'istituto di ricerca per riconvertire il sito, ma molte di esse prevedono la creazione di un Centro per il trattamento dei rifiuti, ndr) è un pannicello caldo. Si tratta - ha spiegato sempre il governatore - di un documento che non dà certezze. A noi non ci convince, tanto più che la Italcementi, nel caso in cui si dovesse produrre combustibile solido, ha già detto che sarà azionista di minoranza. Come mai?», si è chiesto il presidente della Regione. Ma non basta: Scopelliti ha chiarito senza mezzi termini che lui non «partecipa - sono parole testuali del governatore - agli scempi e alla mancanza di progettualità». Ha, pertanto, invitato la politica locale a ritrovare «unità» e a mettere fine «alle accuse reciproche». Quindi, a prendere delle «decisioni in base a ragionamenti seri e concreti» e non scegliere «ascoltando invece la pancia». Il presidente ha, inoltre, tranquillizzato le parti sociali presenti ieri in via Razza, sostenendo che la Regione è disponibile a farsi carico degli attuali 65 lavoratori, quando a settembre del prossimo anno termineranno la cassa integrazione, attraverso magari corsi di formazione o di aggiornamento.

«In questo modo - ha spiegato infine Scopelliti - noi siamo tranquilli di assicurare qualcosa alle maestranze e non abbiamo il terrore di assumere decisioni affrettate su cosa si deve fare a Vibo Marina. Ripeto: noi non siamo interessati a indicare una via di sviluppo per questo territorio. Come in tutte le realtà spetta solo all'amministrazione comunale indicare progetti e strategie. La Regione è pronta a sostenere queste scelte. Certo diciamo anche la nostra, come abbiamo fatto con il documento Nomisma che riteniamo non apprezzabile per questo territorio che, a mio giudizio, più che ai rifiuti dovrebbe pensare a fare turismo».

A prendere la parola prima del governatore è stato il sindaco D'Agostino, il quale ha nuovamente chiarito che la sua amministrazione non è intenzionata ad assecondare progetti che prevedano la trasformazione dello stabilimento di Vibo Marina della Italcementi in un impianto per trattare i rifiuti.

«Come ho avuto modo di dire a margine del recente incontro presso il Ministero dello Sviluppo - ha chiosato il primo cittadino - ribadisco anche in questa sede il mio no alla produzione di Csc e alla realizzazione di una centrale elettrica. Come amministrazione siamo disponibili a valutare solo progetti che guar-



dino al vetro, all'agroalimentare o al turismo. Nient'altro».

A conclusione del vertice, e dopo gli interventi dei segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e del rappresentante dello Slai cobas (*di cui riferiamo nell'articolo in basso, ndr*) si è deciso di aprire presto due Tavoli tecnici. Il primo si occuperà del lavoro al fine di dare garanzie al territorio dal punto di vista occupazionale, l'altro dovrà studiare l'opportunità di predisporre un studio per la bonifica del sito.

«Si tratta di due livelli - ha commentato a margine dell'incontro di ieri mattina ancora Scopelliti - che ci consentiranno di arrivare al tavolo romano con delle proposte serie, che il territorio condivide e che diventano un punto di forza per noi tutti».

Infine, il prefetto Bruno ha fatto sapere che chiederà subito un rinvio del tavolo romano previsto per l'11 ottobre prossimo presso il Ministero. Questo al fine di elaborare meglio progetti e proposte per il riutilizzo della fabbrica, divenuta ormai ex Italcementi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra il presidente Giuseppe Scopelliti, il prefetto Giovanni Bruno e il sindaco del capoluogo Nicola D'Agostino



RASSEGNA STAMPA DEL 02/10/2013

**Gentile cliente,
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45,
non è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Giornale di Calabria

**Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna
non appena disponibili.**